CRONACA
DELLA PRIMA CROCIATA

SCRITTA DA

CAFFARO

ED ALTRA

DEI RE DI GERUSALEMME

DA UN ANONIMO

ESTRATTE DAL CODICE DEGLI ANNALI GENOVESI

ESISTENTE NELLA BIBLIOTECA IMPERIALE DI PARIGI

E

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

PREFAZIONE

—

I primarii Cronisti della Guerra Santa fanno speciale ricordo dell'efficace cooperazione prestata dai Genovesi in quell'impresa; ma i nostri antichi Annali appena ne accennano colle parole: *In primo exercitu Francorum versus Anthiochiam* MXCVII. *Et quando civitas Jerusalem capta fuit* MXCVIIII, le quali riescono assai oscure; chè dalla sola lettura di esse rimane incerto, se l'autore abbia indicato quelle epoche, soltanto come le memorabili di quei tempi, ovvero abbia voluto far intendere, che i Genovesi furono partecipi a quei grandi fatti. Alla quale seconda interpretazione accostandosi il Ves-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

covo Agostino Giustiniani * muove giusta lagnanza di un tanto laconismo, e ciò che narra intorno alle imprese dei Genovesi in Terra Santa, dichiara averlo tratto dagli scrittori forestieri, che fanno menzione delle cose nostre.

Ora dirò come mi accadde di scoprire l'esistenza di un lavoro, sulla Crociata, e sulla molta parte che vi ebbero i Genovesi, dettato dall'istesso Caffaro autore degli Annali: diguisachè quelle parole riguardanti la presa di Antiochia, e di Gerusalemme addivengono illustrate dal loro autore medesimo.

L'ottimo, e carissimo mio fratello Giovanni ** essendo nel 1855 in Parigi a visitare la grande Esposizione industriale, volle vedere il prezioso Codice del Caffaro che è custodito in quella Biblioteca Imperiale: lo esaminò attentamente, ne cavò copiosissime note, non chè i *fac-simile* di alcune miniature che sono in esso, e reduce in patria tutto mi donò a dimostrazione di affetto. Di quel Codice già si avevano relazioni, una stampata dal Canale nella sua *Storia dei Genovesi*, l'altra manoscritta nella Biblioteca di questa R. Univer-

* *Annali della Liguria*, Lib. 1.°

** Il Cav. Giovanni Ansaldo genovese fu diligente ed amoroso cultore delle cose d'Arte e Storia Patria, nelle quali solevasi dilettare grandemente, quando riposava da fatiche più gravi, e da studii più severi. Professò Matematica, e delle arti sorelle, l'Architettura. Ammaestrò e diresse con affetto di padre le classi operaie nel nostro Istituto Tecnico, chiamato da Re Carlo Alberto ad iniziarvi il progresso delle arti meccaniche. Insegnò la Geometria Descrittiva e l'Analisi Infinitesimale in questo R. Ateneo. Ebbe per oltre sei anni la sovraintendenza dello Stabilimento Metallurgico industriale in Sampierdarena, e presto lo condusse a tale da gareggiare coi più rinomati di Francia e d'Inghilterra. Da Re Vittorio Emanuele meritò segno di onorificenza: da' concittadini, fino dal 1848, voto concorde e ripetuto perchè siedesse nel Consiglio Comunitativo, dove integro e franco mostrò perizia d'ingegno e bontà di cuore. Fu pensatore profondo; dicitore netto e stringente: di parole e di modi dignitoso, modesto e soave. Morì con pubblico dolore di 40 anni appena il 27 aprile 1859!

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

sità, le quali a dir vero mi parve sempre che lasciassero molto a desiderare. Infatti quelle note mi diedero nuova luce, e fra le stesse rinvenni trascritto un Decreto che si legge a pagina 27 *verso* di quel volume, il quale mi avvisò di una scrittura sulla presa di Antiochia, Gerusalemme, Tripoli ed altre città d'Oriente, che nel detto Codice occupa ben undici pagine dalla 17.ª alla 27.ª; laddove dagli autori delle due relazioni menzionate, fu creduto contenersi l'ultima parte degli Annali di Jacopo Doria, ivi mal allogata per inavvertenza del legatore. Allora mi procurai tosto copia di quelle pagine, e mi avvidi con meraviglia, essere state dettate dal nostro Caffaro, lavoro del tutto ignoto finora, al quale fa seguito una cronaca di un anonimo sui Re di Gerusalemme da Goffredo di Buglione fino alla caduta di quel Regno. Questa seconda, essendo incompleta, fu ultimata dall'Annalista Jacopo Doria, il quale, perchè non andassero quei lavori perduti, li presentò al Podestà del Comune il giorno 16 luglio 1294, che col predetto apposito Decreto ordinò fossero riuniti in quel Codice.

Superfluo sarebbe il dilungarsi a farne notare l'importanza storica. Il lettore intelligente delle cose nostre la saprà riconoscere da per sè. Basti il considerare, che se di quelle imprese si trovano numerosi gli scrittori sincroni Francesi, rarissimi sono gli Italiani; diguisachè il Muratori, vago di comprendere nella sua grande collezione uno storico delle Crociate, tanta parte avendovi presa i Principi ed i popoli d'Italia, gli fu giuoco forza includervi la storia del Francese Bernardo il Tesoriere, tradotta in latino dal Bolognese P. Francesco Pipino.

La mancanza di speciali scrittori Italiani fu per avventura la cagione per cui le Crociate vennero attribuite quasi esclusivamente ai Francesi. « Questa è priorità da rivendicare », scrive Cesare Balbo nei suoi *Pensieri sulla Storia d'Italia* *; ed invero per molta parte

* Balbo, *Pensieri sulla Storia d'Italia*, Lib. 1.°, Cap. xxxix, p. 186. Firenze, Lemonier.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

desse non sono, che la continuazione e complemento delle guerre combattute dagli Italiani durante tutto il secolo undecimo contro i Saraceni nel Mediterraneo; le quali avevano già assunti i veri caratteri delle successive Crociate, come appare di quella bandita da Papa Vittore III nel 1087 contro i Saraceni d'Africa, giusta ciò che ne scrive Leone Ostiense *: e se ventura facesse sì, che si trovassero cronache le quali meglio rischiarassero quelle parole, colle quali soltanto ne accenna il Caffaro nei nostri Annali: *In exercitu Africæ* MLXXXVIII, e le altre: *In exercitu Turcuosae* MXCIII (che il Giustiniani crede Tortuosa di Soria) la storia dei preludii delle Crociate acquisterebbe nuova luce. Ciò stante il precitato Balbo poco dopo soggiunge « quello zelo cristiano non sarebbesi risolto nelle Crociate se non fossero stati i grandi progressi « navali delle città marittime italiane, nè le Crociate sarebbonsi « potute effettuare senza l'aiuto delle navi italiane ».

Questi pensieri sono adesso confermati dalla nostra cronaca la quale ci insegna: come di grande rilevanza riuscisse il soccorso arrecato direttamente per mare dai Liguri alle armate cristiane, che stringevano d'assedio Antiochia e Gerusalemme; come trascorso un anno appena dalla conquista della Città Santa, per la morte del saggio Goffredo fosse in pericolo di rovinare l'edifizio di quel nuovo regno; chè il numeroso esercito Lombardo giunto per via di terra a Costantinopoli, e quivi passato lo stretto, innoltratosi in Asia, non arrecò alcun sollievo, ma fu completamente distrutto dai Musulmani; come all'incontro le navi Genovesi giunte in ottobre del 1100 a Laodicea facessero tosto risorgere la fortuna latina, riuscendo espugnate col loro concorso molte di quelle città d'Oriente, ond'è che e Baldo-

* « Victor cum Episcopis et Cardinalibus consilio habito, de omnibus fere « Italiæ populis Cristianorum exercitum congregans, atque vexillum B. Petri « Apostoli illis contradens, sub remissione omnium peccatorum contra Sara- « cenos in Africam commorantes direxit ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vino Re di Gerusalemme, e Tancredi Principe di Antiochia furono tanto larghi di privilegi ai Genovesi; e finalmente come Bertrando Conte di S. Egidio non ardisse intraprendere l'assedio di Tripoli se non che dopo essersi assicurato il concorso di un possente navilio Genovese.

Questa nuova cronaca non è una storia completa della Crociata, perchè Caffaro scrive solo delle cose attinenti alla parte presavi dai Genovesi; ma nello stesso mentre si hanno notizie di alcuni fra i primarii capitani di quelli eserciti, e specialmente dei Conti di S. Egidio; essendochè i Genovesi a quel tempo erano in grande relazione di interessi commerciali colla Provenza. Ciò che distingue poi il nostro scrittore dagli altri, è la semplicità e parsimonia del dire, è lo studio di non magnificare il numero dei combattenti, tanto dalla parte dei Latini che da quella dei Turchi; e questa riserva è mantenuta eziandio a riguardo delle forze navali dei Genovesi, diguisachè le stesse si trovano molto più ingrandite dagli scrittori stranieri, di quel che non venga fatto dal nostro concittadino; il che m'avviso essere la più bella prova della veracità del suo dire.

Inoltre come tutti fra loro i più antichi cronisti di quelle guerre, così in varie cose si trova anche discorde dai medesimi il nostro scrittore: il che dà materia allo studio degli storici moderni di porre a riscontro fra di esse quelle cronache, e desumerne quale sia per essere il racconto che più si accosti a verità. « La difficoltà attuale, dice il sig. Peyré nella sua *Storia della Prima Crociata* pubblicata in quest'anno, non istà nel ricercare e scoprire le fonti della storia, ma di ravvicinarle, ponderarne il valore con severa critica, e conciliare tante testimonianze che vi si rinvengono troppo di sovente contradditorie ».

Fra le cose che in questa cronaca si narrano diverse dagli altri, è l'origine della Crociata medesima, e chi veramente ne abbia dato l'impulso. Secondo la stessa fu Goffredo di Buglione medesimo, il moderatore di tutto l'esercito dei soldati della Croce,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

il conquistatore di Gerusalemme. Questi prima della guerra sarebbesi imbarcato in Genova, e sopra nave genovese, per andare a visitare i Luoghi Santi; avrebbe egli stesso sofferto insulti dai Saraceni, dominatori in quelle contrade, laonde in lui il pensiero di ritornare colà, non più appoggiato al bordone del pellegrino, ma qual guerriero colla spada della liberazione e della vendetta. Ritornato immediatamente in Genova, si sarebbe portato coi compagni di viaggio presso Raimondo Conte di S. Egidio, ed ivi, stabilita la liberazione del S. Sepolcro, avrebbero indirizzato per questo messaggeri al Pontefice Urbano II che allora si trovava in quei dintorni, e la Crociata sarebbe stata tosto per bocca di quel Pontefice proclamata.

Questi sono i fatti, che con mirabile semplicità va tratteggiando la nuova cronaca; della quale essere autore il nostro Caffaro non è a dubitare, chè più volte è ripetuto nel contesto dell'opera, e confermato dalla testimonianza del Doria. Lo stile inoltre posto a confronto con quello degli Annali appare somigliantissimo, e forse dettato negli ultimi anni di sua vita. Se consideri invero quella maniera breve, semplice, e chiara; ma che talora ritorna sulle cose già dette, sembra che tu assista al racconto d'un vecchio intento a narrare gli avvenimenti della sua giovine età, il quale per tema di aver tralasciato alcunchè di importante, ripete il già narrato, e gode di poter ridire: di queste cose io fui testimonio, e gran parte.

Ignoto all'incontro è l'autore della seconda cronaca sui Re di Gerusalemme. Il Doria ne tace affatto; anzi nel suo preambolo non la distingue dal lavoro del Caffaro. Certamente l'autore è Genovese e, se in tanto bujo è lecito accennare ad una probabilità, direi che questo sia lavoro dell'Oberto Doria avo paterno del Jacopo, nelle cui carte furono rinvenute entrambe le cronache.

Questa seconda è un bel complemento della prima, per la quale il dramma del Regno di Gerusalemme si presenta alla mente del

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

lettore in tutte le sue vicende; e mentre dalla prima apprende le avversità incontrate e gli atti di eroismo esercitati per conquistare quelle terre, e costituire quel nuovo Stato; scorge nella seconda, che l'autore preoccupata la mente della caduta di quello, avvenuta a'suoi tempi, procura di delineare le cause che ne prepararono la rovina, e fin dal regno di Baldovino II, narrando della discendenza di lui, svela i motivi delle discordie che quindi ne insorsero. Con due sole parole, ma assai chiaramente, spiega il perchè della tracotanza di Rinaldo di Chatillon, onde Saladino dichiarò nuova guerra al Re di Gerusalemme. I dissidi fra i Principi Cristiani sul campo di Tiberiade vi sono nettamente indicati, ed indicate le cause dei medesimi. Col rammentare i molti privilegi ottenuti dai Genovesi fin dal principio del dominio dei Franchi in Palestina, fa conoscere il carattere dell'impresa delle Crociate per questo popolo marittimo e commerciante, in opposizione a quello che le medesime avevano nelle menti degli oltramontani. Mentre questi erano spinti per acquistare in quelle contrade nuovi Principati, Baronie e Feudi; i Genovesi per prezzo del loro concorso si contentavano di franchigie commerciali, di possessi di case e fondachi nelle principali città, di giurisdizione civile e commerciale propria. Ma queste franchigie per colpa di quei Baroni non furono mantenute, e il popolo Genovese sospese i soccorsi per sostenerli contro i Saraceni. Soltanto quei Principi e Baroni che, per un possesso già alquanto durato di quelle terre, credevano poter far meno dei navilii italiani, si avvidero, ma troppo tardi, del loro errore; e dopo la perdita di quasi tutto il Regno si affrettarono a riconfermare gli antichi privilegi aggiungendone dei nuovi. Ma questo, se riuscì a trattenere ancora alcun poco la totale invasione dei Turchi, non valse per riacquistare il Regno; chè in politica quello che si è ottenuto per effetto di un generale entusiasmo, perduto una volta, quasi sempre è impossibile riavere; essendochè l'entusiasmo nei popoli non si riaccende a volontà degli uomini, ma è quasi un temporaneo dono di Dio.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Ciò che appare molto strano si è, come avvenne che queste cronache sieno rimaste ignote tanto a Giorgio Stella, quanto al Giustiniani, al Foglietta ed agli altri scrittori diligentissimi delle cose nostre. Soltanto il Milanese Tristano Calco le conobbe perfettamente, e nella sua Storia giunto all'epoca della spedizione in Terra Santa ha queste parole: « De qua (expeditione in Syriam) quamquam apud cunctos « fere rerum scriptores mentio habeatur tamen quia et nostra præ« termissa video, et quantum *ex Ligurum Annalibus* colligitur, « primam originem ignorant, ab re non erit eam quoque a nobis « tractari * »; e seguita narrando il viaggio di Goffredo insieme al Conte di Fiandra alla visita dei Luoghi Santi, e la predicazione della Crociata fatta in Genova dai Vescovi di Grenoble e di Orange, fedelissimo nel riferire il nome dei primi crociati Genovesi, ed il ritorno da Gerusalemme di Guglielmo Embriaco con Primo di lui fratello che recarono ai Lombardi la notizia della liberazione del Sepolcro di Cristo, come è narrato nella nostra cronaca. Non credo superfluo notare che questo scrittore, secondo che dice nella prefazione alla sua Storia, oltre avere visitato gli Archivii dei Monasteri di non poche città d'Italia, fra le quali Genova, molte attinse anche dalla Francia; laonde rimane incerto se abbia veduto gli Annali liguri da esso accennati in Genova, oppure in Parigi dove tuttora si conservano.

A rischiarare pertanto queste dubbiezze, conviene esaminare se l'attuale Codice Parigino sia lo stesso, che in bel manoscritto si conservava nell'Archivio segreto della Repubblica fino al principio del presente secolo, come dice il Serra ** e del quale ebbe due copie: e se abbia fondamento la comune opinione per cui si crede, che quel Codice sia stato trasportato in Francia soltanto nel 1808,

* Tristano Calco Lib. VII, Grœvius *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiæ*, Tom. II, parte 1.ª, pag. 205.

** Serra *Storia della Liguria* Discorso 1.°, Annotazione VIII.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

o 1812 cogli altri Codici e carte degli Archivii genovesi, nè più restituito. La quale investigazione mentre si lega strettamente al mio soggetto; mi porge ad un tempo occasione di recar qualche nuova luce sui varii e più esatti Codici ai quali sarebbe da ricorrere per ottenere una compiuta edizione del Caffaro cotanto desiderata.

Del Codice indicato dallo storico Serra abbiamo copie cartacee, e tre che io conosco, sono in Genova, compiute ed esatte. Uno di questi Codici esiste nella Biblioteca della Regia Università scritto nel secolo xvii appartenente già al Doge Gio. Batta Cambiaso, che nel 1772, epoca del suo Dogato, lo consegnò al Notaro M. Aurelio Piaggio per essere riscontrato col Codice esistente nell'Archivio segreto. Quel Notaro « eseguì l'incarico (sono sue parole) mediante « lettura e confrontazione *de verbo ad verbum* coll'antico Codice, « avendovi fatte le aggiunte e correzioni delle parole e dizioni in « tutto ciò che risultò non concordare coll'istesso antico Codice ». Il secondo è presso di me, del secolo xvii, già appartenente ad Agostino Franzoni, in origine molto più completo che il precedente, e riscontrato e corretto per mano dello stesso Piaggio. Il terzo trovasi nella ricca Biblioteca del Marchese Marcello Durazzo del fu Giacomo Filippo di bellissima scrittura, eseguito nello scorso secolo. Basterebbe quindi confrontare una di queste copie col Codice Parigino, per riconoscere se dal medesimo sieno state trascritte: senonchè ulteriori ricerche mi convinsero che il Codice esistente nell'Archivio segreto sullo scorcio del passato secolo, e dal quale furono tratte le tre copie di cui sopra, è cosa affatto differente da quel di Parigi.

In una preziosa raccolta in più volumi, e registri posseduta dal Cav. Emanuele Ageno, contenente documenti, carte e note ricavate dagli Archivii genovesi verso la metà dello scorso secolo da un anonimo assai accurato, havvi un breve cenno descrittivo dei Codici a quell'epoca esistenti nell'Archivio segreto della Repubblica, e fra questi si nota il Caffaro nel modo seguente: « Caffaro MS

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

« legato in tavole coperte di cuojo con arma, e iscrizione Julius « Pasqua ». Seguitano alcuni estratti dello stesso e gli ultimi sono: « 1293, fol. 193. Cognoscat autem ventura posteritas etc. » riportando quasi l'intero paragrafo, il quale è degli ultimi della parte di Jacopo Doria. Quindi: « fol. ultimo. Quia vero annum sexagesimum « vitæ meæ explevi etc. », che è l'ultimo paragrafo. E finalmente, « 1294 die 16 Julii Egregius vir multa honestate et scientia..... « ..... Jacobus Auriæ hujus operis laudabile consecutum coram « ..... Jacobo de Carcano Potestate Comunis Januæ..... « ..... continuationem operis Cronicæ ab eodem feliciter ordi- « natam presentavit.....

« Ego Guillielmus de Caponibus Not. presentationi predicto con- « silio, et decreto predicto interfui et scripsi ».

« La soscrizione di altra mano sincrona, perciò autentica ».

Siccome il contenuto nell'ultimo foglio si lega al contenuto del 193.° ne consegue che l'ultimo foglio del Codice doveva essere il 194.°

D'altra parte nell'inventaro dei manoscritti donati alla Repubblica dal Senatore Federici, esistente nella Biblioteca Civica, si vede compreso in essi « il volume del Caffaro in cartina, originale, le- « gato in tavole coperte di cuojo indorato, autenticato dal q. Gu- « glielmo de Caponibus, in carte 194 ».

L'identità del numero delle carte, dell'autenticazione in fine del Codice, e della legatura chiaramente addimostrano che il Codice rinvenuto verso il 1750 dall'anonimo nell'Archivio segreto, è quello istesso che fu donato circa un secolo prima alla Repubblica dal Federici, il quale fin d'allora raccogliendo con amore instancabile tutto quanto si riferiva alle cose genovesi, ebbe la ventura di ricuperare più codici, e carte state tolte agli antichi Archivii del governo e delle chiese, lungo l'infuriare delle funeste discordie cittadine.

Ma è degna di nota una speciale circostanza. Il Codice come è descritto nella raccolta sopra accennata portava impressi sulla lega-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tura lo stemma e il nome di Giulio Pasqua, il che indica fosse lo stesso già passato in proprietà di questo Patrizio Genovese. Or bene che questo Codice già del Pasqua fosse quello stesso, che servì al Notaro Piaggio per riscontrare e correggere i due Codici mio e della Regia Università, e per originale di quello del Marchese Durazzo è pienamente provato da una nota scritta nell'originale di mano del Pasqua medesimo trascritta dal Piaggio in entrambi i Codici, e copiata nel contesto del terzo. All'anno 1264 dopo le parole *octo nobilibus omnimodo* sta scritto « Hic deficiebat folium unum N.° 136 « in cujus supplementum ego Julius Pasqua Alexandri filius ap- « posui narrationem inferius descriptam quam ex quodam Codice « hujus Historiæ manu Georgii Stellæ conscriptam ad litteram « sumpsi et hic inferius manu propria scripsi 1589 ».

Quindi è che con fondamento si può accertare che il Codice dell'Archivio era membranaceo, di 194 pagine, legato in tavole e portava in ultimo trascritto il Decreto del Podestà di Genova del 16 luglio 1294, autenticato di mano del Notaro Guglielmo *de Caponibus* il quale si trova in fine di tutti i nostri Codici, e nell'edizione del Muratori.

Al contrario il Codice di Parigi sebbene membranaceo anch'esso, è di sole pagine 186; colla numerazione anteriore certamente all'ultima legatura, la quale è di pelle oscura del secolo scorso: scritto in carattere goticello ma da diverse mani, parte in doppio colonnello, parte in un solo. I continuatori non vi sono disposti in ordine cronologico come nel Codice Pasqua, e fra le diverse storie rimangono talora dei fogli bianchi. Mancano gli ultimi anni scritti da Jacopo Doria dal 1288 al 1293, e il Decreto del 16 luglio 1294 con cui terminano gli Annali in tutti gli altri Codici; il quale sebbene della stessa data è cosa affatto diversa dal Decreto finora ignoto di cui si è parlato al principio; essendochè l'uno approva il lavoro del Doria, ossia l'ultima parte degli Annali, l'altro invece le due Cronache reputate degne di essere iscritte fra gli Annali del Comune.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Nel Codice Parigino inoltre abbondano in alcune parti le miniature nel contesto, in altre in margine, in altre mancano affatto, e non sono miniate senonchè alcune grandi iniziali; di guisachè per la diversa scrittura, e disposizione dei colonnelli, la varietà delle miniature, i fogli bianchi rimasti alla fine di qualche Annalista, e per lo stesso disordine cronologico che vi regna, si dee questo Codice giustamente riputare come la riunione dei Codici originali dei molti Annalisti che si succedettero fino al Doria. * Questi essendo Custode dell'Archivio del Governo a quei tempi,

* L'ordine nel quale sono disposti i diversi Annalisti in quel Codice è il seguente:

Dalla pag. 1 *alla* 16. Gli Annali del Caffaro dal 1100 al 1163 scritti in un solo colonnello con miniatura alla prima facciata, e varii disegni a penna in margine.

Id. 17 » 22. Cronaca della Crociata scritta da Caffaro, in doppio colonnello.

Id. 23 » 27. Cronaca dei Re di Gerusalemme seguita dal Decreto del 16 luglio 1294 approvante l'inserzione delle due Cronache nell'intero volume degli Annali.

Pag. 28. *Bianca.*

Id. 29 *alla* 32. L'Anno 1241 scritto in carattere assai minuto il quale cadrebbe nella parte scritta da Bartolomeo Scriba.

Id. 33 » 65. Gli Annali dal 1270 al 1279 scritti da Giacomo Doria, Oberto Stancone, Marchisio di Cassina e Bartolomeo da Bonifazio, e quindi quelli scritti dal solo Giacomo Doria dal 1280 fino al 1287.

Id. 66 » 87. Gli Annali del 1164 al 1173 scritti da Oberto Cancelliere in doppio colonnello.

Pag. 88. *Bianca.*

Id. 89 *alla* 102. Gli Annali del 1142 fino a tutto il 1248 scritti da Bartolomeo Scriba

Le pagine 103 *e* 104 *sono bianche.*

Dalla pag. 105 *alla* 115. Gli Annali dal 1174 al 1196 scritti da Ottobono Scriba: è in questa parte scritta ad un solo colonnello ove si trovano le principali miniature.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dovette al certo, per incarico avutone o spontaneamente, ordinare l'intero volume degli Annali, e farlo copiare ed autenticare per essere riposto come un Duplicato nell' Archivio, meritevole di fede quanto l' originale *: ma nell' esecuzione di siffatto disegno avvenne, che nel Duplicato autentico si omise l'antica Cronaca della Crociata col decreto relativo; e viceversa nel Codice originale fu

Dalla pag. 116 *alla* 138. Gli Annali dal 1197 al 1240 scritti da Ogerio Pane fino all'anno 1219, quindi da Marchisio Scriba fino al 1223, e dal 1224 in seguito da Bartolomeo Scriba. In fronte all'anno 1227 che comincia a pag. 141 è una miniatura di stile assai diverso dalle altre.

Il terzo della pagina 158 *è bianco.*

Id. 139 » 186. Gli Annali del 1248, e perciò quest'anno vi è duplicato fino al 1269: scritti fino a metà del 1264 da Bartolomeo Scriba; l'anno 1264 da Lanfranco Pignolo, Guglielmo di Multedo, Marino Usodimare, Enrico Marchese di Gavi. Dal 1265 al 1267 da Marino di Marino, Guglielmo di Multedo, Marino Usodimare e Giovanni Sozzobuono: e i due anni 1268 e 1269 da Nicolò Guercio, Guglielmo di Morteo, Enrico Drago e Bonvassallo Usodimare.

* Che il Doria fosse Custode dell'Archivio del Comune risulta dal preambolo del volume *septimus Jurium, fol.* 1, ora perduto, conservatoci nella Raccolta posseduta dal Cav. Ageno, il quale cominciava con queste parole:

« Cum in Registro Comunis Januæ sint multa privillegia conventiones, et « alie scripture quod difficile erat invenire cum disperse essent in dicto « volumine et non per ordinem posita. Ideo ego Jacobus Auriæ Custos pro « Comuni tam Privillegiorum quam etiam Registrorum et aliarum scriptu- « rarum Comunis quesivi diligenter Registrum Comunis et omnia que perti- « nent ad unum factum signavi prout lector videre poterit tam in Registro « quam etiam in hac scriptura de hoc composita.

« Incipiunt Rubricæ Registri Comunis Januæ

« De Regibus Longobardorum.

« De Marchionibus Malaspine.

« . . . . . .

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

omesso l'ultimo lavoro del Doria col successivo Decreto. Della quale omissione è difficile dar ragione, chè forse non bastò al Doria l'agio o la vita per completare i due Codici colle inserzioni dei due lavori i quali ad ogni modo dovevano o potevano essere posti in ultimo luogo. Checchessia di ciò è abbastanza chiaro dal fin qui detto che i due Codici, di Parigi e dell'Archivio segreto, sono diversi; oltrechè il foglio N.° 136 mancante in quest'ultimo esiste nel primo, ma contenente diversa materia; corrispondendo al foglio 136 del Parigino la storia degli anni 1220 e 21, e al foglio 176 dello stesso quella del 1264 che nell'altro Codice doveva essere nel foglio mancante. Pregevolissimi peraltro ed entrambi autentici sono questi due Codici, e nei primi secoli conservati per cura del Comune.

Nè faccia meraviglia questo duplicato, essendo stata sapienza degli avi nostri redigere delle cose importanti alla Repubblica doppio originale da conservarsi in luoghi diversi, come sappiamo aver fatto del *Liber Jurium*, quasi presaghi della disperzione che ne sarebbe ripetutamente avvenuta. Quei due Codici nel secolo decimoquarto, o nei principii del decimoquinto, quando tutti intenti agli odii di parte non eravi alcuno che scrivesse la storia della Repubblica, devono essere andati dispersi. Uno di essi poi fu visto da Tristano Calco verso la fine del quattrocento non si sa se in Genova, o in Francia, colà forse trasportato in quell'epoca al tempo dei Governatori Francesi in Genova; laonde rimase per sempre ignoto agli scrittori nostri. L'altro nel secolo decimosesto venne nelle mani di Giulio Pasqua che il completò della pagina mancante e il fe' rilegare; quindi in quelle del Federici che insieme ad altri Codici preziosi lo donò alla Repubblica, e di nuovo recentemente smarrito, non sapendosi ove al presente si trovi.

Il Pasqua completava il suo Codice sul testo di un altro preziosissimo perchè scritto di mano di Giorgio Stella. Un Caffaro ricopiato da questo grave Annalista non può non riuscire assai impor-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

tante a consultarsi, ed è perciò che io feci anche ricerca dello stesso, e la fortuna mi fu tanto amica da additarmelo custodito nella medesima Biblioteca Imperiale. Esso è cartaceo e reca il N.° d'ordine 5899. La prefazione appostavi dallo Stella annunzia varianti ed abbreviazioni che egli credette opportuno di fare, e ne spiega la ragione colle seguenti parole: « Hunc vero librum scri-
« psi ego Georgius Stella Notarius, et cum cernerem venerandæ
« memoriæ Cafarum aliosque sequentes cronigraphos dixisse quam-
« plurima quasi memoratu non digna; puta de legistis, seu judi-
« cibus et militibus Potestatum Januæ, illorum legistarum et mili-
« tum nomina, plurium etiam nomina civium non exprimi neces-
« saria; cæteraque multa quæ viris instantis ætatis tœdium generare
« conspicio ad seriem describentes, interponentes pariter quos-
« cumque sermones in multis actibus et compositionibus inter-
« ventos, cumulus quorum omnium ipsius cronicæ pergrande
« volumen effecit, illud meditatus sum eos tam diffusa et longa
« compilasse litteratura, qua ipsa quælibet explicandi commissione
« habuerint, aut qua auctoritatem illam tam extensa continentia
« delectabat. Statui namque pro vitando fastidio, et ut tam magni
« voluminis tenor scribi melius et haberi valeret de ipsorum textu
« demere, nil tamen illi scriptioni prolatus mei addere nisi quas-
« dam dictiones paucas valde, ne textus ipse videretur truncatus ».

Ora per le molte varianti fra questi tre Codici principali, di Parigi, dell' Archivio segreto e dello Stella, si spiega la diversità di tanti Codici secondarii, pieni di lacune, ora in una parte ora in un' altra; per cui cotanto incompleta risultò l' edizione, che dei nostri Annali fece il Muratori nella sua grande raccolta *Rerum Italicarum Scriptores;* non avendo potuto avere alcun buon Codice.

Sarebbe dunque ormai tempo, che si ponesse mano ad una completa edizione, conoscendo ove si possono avere i buoni testi: chè col Codice di Parigi riscontrato con le copie che si hanno di quello dell' Archivio segreto, e per alcune piccole mende esaminato anche

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

l'altro dello Stella, si potrebbe ottenere l'edizione più completa che fosse mai possibile.

Affine di invogliare pertanto i nostri concittadini più vivamente alla effettuazione di codesto desiderio, che è come una sacra eredità di diritto e dovere, si pubblica il lavoro del Caffaro sulla prima Crociata coll'appendice sui Re di Gerusalemme e col relativo Decreto d'approvazione, siccome quelli, che finora affatto ignoti, pel loro contenuto ponno formare un tutto da per sè, e riuscire di qualche importanza all'universalità degli eruditi.

Nell'edizione che pubblichiamo fu mantenuta esattamente l'ortografia del testo, e la lezione quale ci venne trasmessa da Parigi, sebbene sembri talora, che per la buona intelligenza manchino alcune parole, non sapremmo se per errore antico o dell'attuale copista, il quale peraltro dal modo con cui adempì all'incarico, appare assai perito ed esatto. Accompagnano il testo poche note dirette a farne meglio notare la credibilità, a malgrado dell'obblio di tanti secoli, e segnalarne alcune attinenze cogli avvenimenti contemporanei, specialmente patrii.

Piacerà poi come ornamento che qui si riproduca in fronte a questo lavoro inedito, col mezzo della cromolitografia, la miniatura del Codice Parigino rappresentante Caffaro; come pure alcune maiuscole che sono sparse in quel Codice quasi come un saggio del miniare in Genova nel volgere del dodicesimo secolo.

La miniatura è nella prima facciata degli Annali del Caffaro immediatamente dopo il proemio che termina colle parole *Quando iverunt* MC. *Quando redierunt* MCI. Accanto alla stessa dal lato destro, in caratteri maiuscoli di quei tempi in colore azzurro, stanno i quattro versi che si trovano scritti in tutti i Codici:

Janua tuta quidem fuit illo Consule pridem
Urbs eaque movit quae sic ex ordine novit.
Nomen ei Cafarus, presens quem signat imago,
Vivat in aeternum ejus generosa propago.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Come indicano le parole che stanno scritte al di sopra delle figure miniate, quella che rappresenta un vecchio vestito tutto di bianco con cappa e calotta in capo, che forse era la foggia del vestimento consolare, è Caffaro: e l'altra che sta seduta dirimpetto e scrive sopra di uno scrittojo che tien sui ginocchi è un Macobrio. Nella relazione di questo Codice stampata nel Volume IV della *Storia dei Genovesi* dell' Avv. Canale si credette vedere lo storico Macrobio nel personaggio che siede e scrive sotto dettatura di Caffaro; ma oltrechè sarebbe questa un' idea bizzarra ed inesplicabile, il fatto si è che viveva appunto ai tempi di Caffaro un Macobrio Notaro di cui si conoscono più atti, e che morì improvvisamente nel febbraio del 1170, mentre redigeva per l'Arcivescovo Ugone un atto quale completato da altro Notaro si trova nel Registro Arcivescovile, riferito dal P. Schiaffino nella sua *Storia Ecclesiastica della Liguria.* E questa miniatura, coi quattro versi che le stanno accanto conferma maggiormente essere questo il Codice originale; dappoichè il terzo verso:

Nomen ei Cafarus, presens quem signat imago

non avrebbe giusto significato, se non vi fosse a lato la miniatura rappresentante Caffaro. Ora trovandosi in tutti gli altri Codici i versi e non la miniatura, uopo è conchiudere che da questo tutti gli altri traggono la loro origine.

Il *Q* adoperato per iniziale nella presente edizione al preambolo del Doria è quello della parola *Quicumque,* che è la prima di quel Codice tratteggiato con istile non dissimile dalla miniatura figurata. E qui noto per la Storia dell'arte che fino dal 1152 i Consoli ordinarono al Notaro Guglielmo de Columba la scrittura in quel Codice della prima parte della Storia del Caffaro, e che nel 1163 il Caffaro cessava di dettare i suoi Annali.

Il *C* che inizia la prima Cronaca è quello della parola *Cum* onde

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

cominciano gli Annali di Oberto Cancelliere alla pag. 66 di quel Codice: questa lettera ornata non potrebbe dirsi fattura di artista che visse intorno al 1173, epoca in cui l'autore terminava di scrivere?

L'altro *C* finalmente col quale nella presente edizione ha principio la Cronaca dei Re di Gerusalemme è tratto dalla pag. 105 ove colla parola *Congruum* cominciano gli Annali di Ottobono Scriba fino al 1196. Dovrebbe quindi quella lettera essere stata miniata negli ultimi anni del dodicesimo secolo.

Maggio 1859.

FRANCESCO ANSALDO.

NOTA.

La tanto desiderata edizione del Caffaro e Continuatori non sarà più un desiderio: l'Avvocato MICHEL GIUSEPPE CANALE, già conosciuto nella repubblica delle lettere per importanti lavori storici, specialmente patrii, si trasferì recentemente in Parigi, cavò copia esatta di quel Codice; ed ora, a spese per la maggior parte di questo Municipio, sta per mandare alla luce quelli Annali col riscontro dei migliori Codici genovesi.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

QUONIAM ea que solummodo memorie comendantur per diuturnitatem temporis de facili oblivione traduntur. Ideo phylosophi et sapientes antiqui redigerunt in scriptis que cogitaverunt posteris profuctura. Cum itaque in cronica communis Janue a capharo nobili cive Janue composita nichil reperiatur de captione jerusalem. anthiochie. tripolim aliarumque plurium civitatum orientis ad quas capiendas homines Janue interfuerunt sepe et sepius cum magna quantitate

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Galearum navium et bellatorum in eis. Et ego Jacobus aurie perscrutans scripturas et libros domini Oberti aurie quondam avi mei paterni. qui quidem antiquitates hujus civitatis mirabiliter bene novit. inveni in ejus scripturis quamdam antiquam scripturam a predicto Cafaro compositam. continentem captionem Jerusalem et aliarum plurium civitatum cujus exemplum in hoc libro scribi feci. nichil addito nec etiam diminuto ut Gesta illa sint hic legentibus manifesta.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

UM ab origine mundi omnia fere que in orbe facta sunt vel fuerunt. per doctores et sapientes scripta sunt et narrantur. Ideoque bonum et utile esse videtur quo modo et quo tempore Jerosolimitana civitas et Antiocena una cum ceteris orientalibus civitatibus et maritimis locis a servitute Turchorum et Sarracenorum liberate fuerunt ut per presentem scripturam Caphari veritas cognoscatur.

Pateat ergo universitati virorum presentium et futurorum. quod tempore Urbani pape secundi. bone memorie dux Gotofreus cum

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

frandalensi comite ceterisque nobilibus viris Sepulcrum domini visitare optantes. Januam venerunt. ibique navem ascenderunt Januensem que Pomella vocabatur et inde cum Januensibus Alexandriam perrexerunt. de Alexandria cum militibus Saracenorum qui eos conduxerunt usque ad portam civitatis Jerusalem venerunt. Et cum per portam ad visitationem Sepulcri domini intrare volebant. Portonarii statim introïtum prohibuerunt donec unusquisque bisantium unum pro introïtu solito more daret. Christiani vero qui illuc pro servitio Dei venerant posquam voluntatem Saracenorum cognoverunt que petierant dare inceperunt. Dux autem Gotofreus qui de majoribus erat et bisantium uti ceteri tam cito non dedit propter hoc quod camerarius paulisper absens erat ab eo qui pecuniam suam portabat donec eum ad se vocavit. Unus quidem de portonariis colafum magnum in collo ducis dedit quod dux patienter tolleravit. Attamen deum deprecans ut tanti dedecoris vindictam ense suo accipere ante mortem suam concederet deus. et dato bisantio dux cum ceteris per portam intraverunt et sepulcrum domini ceteraque sanctuaria et presepe domini in betlehem celebraverunt. atque jordanis flumine ubi Christus a Johanne baptiçatus fuit perrexerunt et tribus diebus perattis posquam Jerosolimam venerant cum militibus qui eos conduxerant alexandriam reversi sunt. Inde in predicta nave pomella cum Januensibus per mare usque ad Januam transierunt. dux vero Gotofreus sine mora illinc sanctum Egidium ire festinavit. Ibique cum Raymundo Sancti Egidii et cum aliis multis comitibus et Baronibus illarum partium de deliberatione sepulcri loquutus est. unum tale posuerunt consilium. ut veniente die sancte Marie ad podium convenirent. Ibique de servitio dei quid facturi essent ponerent et firmarent.

Cum vero infra dicti termini spacium vox dei partes illas publice sonavisset. Fuerunt duodecim viri in sancta Maria de podio de predicto servitio dei tractare optantes et per tres dies tractantes. quo modo Jerosolimitanum iter peragere possent. Accidit in nocte

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dici tercii quod Angelus Gabriel ad unum de duodecim Bertholomeum nomine. in sopnium venit et dixit. Bertholomee surge. et ipse quid es tu domine. Angelus domini sum. et voluntas domini est. ut sepulcrum ejus à servitute Saracenorum deliberetur. Quare accipe crucem in dextero humero. et cum sociis tuis summo mane perge ad episcopum podiensem. et hostende sibi crucem quam tibi feci et dic ut ipse mitat legatum suum tecum ad urbanum papam qui ad has partes sine mora veniat. et iter Jerosolimitanum in remissione peccatorum populum doceat. ita factum est. Papa enim visione angelica audita sine mora iter accepit et ad poium (*sic*) venit. Ibique colata multitudine Nobilium virorum principum Comitum et ducum atque omnis generis Christianorum divitum et pauperum majorum atque minorum. Papa omnibus viam Sepulcri in remissione omnium peccatorum precepit. Apostolico enim precepto peracto omnes illico majores et minores crucem domini in humero ab apostolica manu susceperunt humiliter [1]. De majoribus quidem Raymundus comes Sancti Egidii. Gotefreus dux de bugnone. amonitione cujus predicta incepta fuere. et Balduinus frater ejus. et frandalensis comes. Ugo magnus frater regis francie. Boiamundus Tanclerius et multi alii quorum nomina longum esset narrare. Numerus vero miliarium populorum secundum quod Capharus audivit LX milia bellatorum fuere et ceperunt civitatem Nichiam Millesimo LXXXXVII. Quibus namque omnibus tanta dei fuit gratia quod in toto itinere. concordia et humilitate et sine ulla lesione personarum usque Antiochiam perrexerunt omnes [2].

Ante enim quam predicti principes de partibus illis in quibus crucem et apostolicam benedictionem susceperant recessisent. Apostolicus duos episcopos. scilicet Grationopolitanum. aurisiacensem prece eorum Januam misit [3]. Episcopi namque Januam sine mora venerunt. in Ecclesia beati Siri populum Januensem insimul primitus venire fecerunt. Ibique apostolicam legationem de servitio dei et Sancti Sepulcri sicuti Apostolicus preceperat in remissione omnium peccatorum narraverunt. Ita quidem ut ad deliberandam viam Sepulcri domini cum

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

galeis ad aurientales partes irent et in societate predictorum principum viriliter starent et pugnarent. Unde eterne vite premium predicti episcopi habere affirmant. Sermone enim perracto et apostolica legatione audita multi de melioribus Januensibus illa die crucem susceperunt. Scilicet isti. Anselmus rascherius. Obertus Lamberti de Marino filius. Obertus bassus de insula. Ingo flaonus. Dodo de advocato. lanfrancus roça. Pascalis noscentius astor. Guillermus de bono seniore. Opiço mussus 4 et reliqui plures. qui tanti fuerunt quod duodecim galeas et sandanum. i. de fortissimis bellatoribus viris armaverunt et mense Julii versus aurientales partes iter inceperunt. paucis enim diebus transactis. flumen Solini venerunt et intraverunt qui vocatur portus Sancti Symeonis longe ab antiochia per spacium x milium. milites vero francorum qui antea quam Januenses venissent per mensem junii antiochiam venerant et de foris castra posuerant 5. postquam Januenses venisse audierunt. Boamundus filius Roberti Guiscardi ducis apolie (*sic*) cum militibus centum de exercitu ad Sulinum ubi Januenses erant festinanter pervenit et ut antiochiam irent. ex parte principum et tocius exercitus multis precibus illos ita monuit et ortari incepit. O fratres et divini prelii socii. sicuti pro servitio dei ad has partes venistis et premium ad requiem animarum vestrarum inde habere optastis ita pondus prelii et laboris comuniter substinere et laborare in quantum possumus. vos multum ortamur. Januenses vero post preces principum per Baamontem (*sic*) auderunt. inter se concilium ceperunt. ut de melioribus bellatoribus viris cum militibus ad exercitum mitterent. vi. C. (*sic*) et miserunt. Mille autem Turchorum milites de Antiochia clam exierunt et militibus francorum et Januensibus obviam perrexerunt. Boiamundus vero postquam tante multitudinis Turchorum milites supra se venire cognovit. statim ad exercitum cum xxv. de Januensibus qui equitaturas habebant velociter perrexit. et sicuti Turchorum milites sibi obviaverant. cunctis militibus de exercitu nunciavit. francorum autem milites cum eodem

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Boiamundo antequam de equo descendisset. omnes equos velociter ascenderunt et contra Turchos festinanter ire ceperunt. At quidem Turchorum milites circumendo et saltando Januenses qui campo armati remanserant et tante multitudini militum cum ensibus tantum et lanceis resistebant. omnes tandem in campestri loco vulneratos et mortuos dimiserunt. qui antequam alii qui viam sepulcri inceperant prius coronam martirii susceperunt. et uti martires dei in celesti sede illos angelli machabeorum socios posuerunt. Turchorum vero milites de nece Januensium martirum multum letantes. Antiochiam redire festinabant. At quidem Baiamundus et milites qui cum eo ad defensionem Januensium procedebant. priusquam Turchorum milites antiochiam intrassent. Turchos omnes illos qui Januenses interfecerant eos interfecerunt et ad infernales penas in societate machometi miserunt. et ad castra cum triumpho redierunt 6.

Alia vero die tentoria juxta portam Antiochie posuerunt. et ad Januenses alios qui pro guardia Galearum juxta flumen Solini remanserant seu stabant mandaverunt ut ad prelium dei capiende antiochie civitatis cum armis necessariis venire non procelarent.

Januenses autem legatione principum audita festinanter antiochiam cum armis et cum omnibus que ad bala sunt necessaria venerunt et juxta tentoria principum sua posuerunt et cotidie insimul cum militibus et peditibus francorum cum Sarracenis de civitate ad portam civitatis viriliter preliabantur. et preliando cotidie de die in diem multa incomoda et adversitates omnes de cibo scilicet et de vestibus et de omnibus rebus que corpori sunt necessaria sustinuerunt a medio mense octubris quo Christiani antiochiam obsidere inceperant et tunc anni currebant domini Millesimo. LXXXXVII. usque ad mensem febrarii predicta incomoda sustinentes. Deus qui semper fidelibus suis subvenire solet. tale consilium et auxilium Christianis suis necessitates pacientibus dedit. quod in eddomagda carnelevarii. milites septuginti Christianorum cum multis peditibus ad pontem ferreum perrexerunt qui ab antiochia per spacium miliariorum. VIII. longe

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

erat. et ibi milites Turchorum tria milia cum magna copia peditum qui de Antiochia exierant ad predictum pontem ferreum tentoria pro offensione Christianorum posuerant juxta predicta tentoria turchorum quingentos optimos equos et multas preciosas vestes sine deffensione Turchorum predicti milites Christianorum viriliter ceperunt. et die veneris predicte eddomade bellum cum Saracenis inceperunt 7. Vespere autem facto Saraceni stupefacti et timore conmoti. tentoria dimiserunt. et fugiendo civitatem intraverunt. Christiani vero tentoria et omnia que Sarraceni dimiserant colligerunt. et leto animo ad exercitum reddierunt. Turchorum vero milites qui Antiochiam fugiendo intraverunt cum omnibus aliis qui intus erant ita fecerunt quod postea extra civitatem cum Christianis bellum facere noluerunt.

Interim vero accidit quod duo Turchorum viri qui fratres erant. et turres duas civitatis que Sorores vocabantur in custodia tenebant divino spiritu commoti. Christianos se facere et turres reddere Boiamundo procul dubio mandaverunt. Boiamundus illico principes de exercitu insimul convenire fecit. quibus namque omnibus dixit quedam verba secreta aperio. si michi Antiochiam ut habeam concedere vultis. Illam quidem sine ulla prolatione per misericordiam dei in potestate nostra habere speramus. Omnes statim dixerunt Concedimus vobis et affirmamus. Boiamundus vero ad tentoria principum Turchos illos qui turres duas dare promiserant secreto venire fecit et sine mora venerunt et statim ab episcopo podiense Christiani et baptiçati fuerunt. et ab omnibus principibus multa et magna dona vestes scilicet preciosas et vasa multa argentea receperunt et Christiani qui vocati fuerunt. qui namque Boiamundum et viros centum armatas (*sic*) predictas duas turres sursum ascendere nocte una fecerunt et summo mane omnes qui turres ascenderant de turribus descendentes et per mediam civitatem vocibus magnis et multis dicere non cessaverunt chyrieleyson. chyrieleyson. donec Sarraceni qui in civitate erant predictas voces Christianorum audientes stupefacti et timore inde commoti. Alii extra civitatem fugientes. alii ad carbuntium

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

sursum ascendentes. civitatem Christianis dimixerunt. Christiani autem qui de foris ad portam civitatis stabant. Sarracenos exeuntes omnes fere interfecerunt. et qui civitate intraverunt cum ceteris insimul de turribus descendentibus domos civitatis et omnia que intus erant communiter habuerunt et tenuerunt. Turchi autem qui per carbuntium ascenderunt cum ceteris qui pro guardia erant sepe in die usque ad medietatem montis carbuntium descendentes cum Christianis bellum incipiebant. Christiani vero Januenses una cum militibus francorum multos de Sarracenis vulnerabant et interficiebant.

Quindecim autem diebus transactis post captionem Antiochie. Corbonam omnium Turchorum princeps persie antiochiam venit et eam obsidere incepit et postea per paucos dies Constamularius ejus humilio leo (*sic*) precepto principis ipsius anthiochiam venit. cum quo centum milia turchorum cum mulieribus et filiis et cum argento multo et auro et vestibus preciosis et cum omni mobile animalium scilicet equorum bovum ircorum arietum et gamiliorum venerunt et juxta Anthiochiam tentoria posuerunt. quorum castra spacium decem miliarum tenebant. Xp̃iani vero qui intus erant postquam tante multitudinis turchorum exercitum eos undique obsidere cognoverunt et de penuria cibi virorum et equorum que multa et magna erat inter illos. ita quidem quod in capite unius asini S. xx. de pitaviis tribuebant. Inde territi et timore commoti. deum omnes precabantur. ut necessitatibus eorum subveniret. Episcopi autem et boni clerici qui cum eis erant. super omnes sermonem fecerunt. Podiensis vero Episcopus ex parte omnium aliorum episcoporum et clericorum sermonem hoc modo incepit. O fratres et milites dei qui pro angelica legatione a Deo missa et per Bertholomeum virum justum et bonum et qui crucem in humero ab angelo suscepte et angelicam visionem palam aperuit et per visionem Urbani pape hoc iter in remissione peccatorum incepistis. et ad has partes venistis. nolite spavescere vel timere quia quod deus promittit fidelibus suis complere non desinit. Quare

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

per triduum in jejuniis et orationibus stare omnibus vobis precepimus. et tribus diebus transactis contra inimicos dei ad bellum deo auxiliante viriliter procedamus. Omnes namque illico in jejuniis et orationibus stare inceperunt. murros et turres civitatis undique custodire pugnabant. Turchi vero cotidie venientes ad murros Xp̃ianos. derridebant dicendo quare mortificatis corpora vestra fame et nuditate comedendo carnes equorum et asinorum. de quibus canes et volueres vivunt. sed non homines. et portabant in manibus suis panes albos comedendo et dicendo. reddite nobis civitatem et credite in deo nostro et postea eritis nostri amici. et dabimus vobis aurum et argentum et omnia que vobis necessaria sunt. Quod si non feceritis omnes vos interficiemus. xp̃iani vero dixerunt. tacete canes rapidi. quia deus noster magnus et misericors est. et subiciet vos pedibus nostris Principes autem xp̃ianorum qui in jejuniis et orationibns stabant. nuncios ad corbonam petrum eremitam et quemdam sacerdotem ut illinc de terra beati petri scilicet cum toto exercitu suo discedere mandaverunt. Nuncii vero sine mora perrexerunt et uti principes preceperant narraverunt. Quibus namque Corbonam dixit. vos quidem stulte et injuste loquimini. vos enim de longinquis regionibus venistis. et terram nostram hominibus nostris cum traicione abstulistis. Ideoque majoribus vestris dicete ut terram nostram reddant et eos incolumes recedere concedemus. Nuncii vero cum multa dixissent et audivissent. tandem unum firmare si Corbonam vellet ponere voluerunt. ut quinque xp̃iani cum aliis quinque Sarracenis bellum facerent. et victoriam habentibus Civitas anthiocena ex utraque parte concederetur. quod Corbona se facturum nullo modo promisit. Postquam enim nuncii reversi sunt ut audierant. Episcopis et principibus omnia narraverunt. Episcopi autem et principes responsione Turchorum audita. tale ab Episcopis receperunt consilium. ut per totum illum diem in orationibus starent. et deum deprecando ut orationibus eorum aures suas accomodaret et viam secu-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ritatis eundi ad bellum contra inimicos per misericordiam ostenderet. orationibus que peractis et nocte proxima veniente apostolus Petrus in Sompnio ad heremitam petrum venit 8 et dixit ut veniente die omnes episcopos et principes omnes insimul vocaret et talem visionem omnibus aperiat. quod voluntas dei est in ecclesia sua fodere incipiant et fovea facta magne altitudinis lanceam de qua Xp̃s. vulneratus fuit in cruce in latere illam cum devotione accipiant et ad bellum Turchorum sine dubitatione cum lancea pergant. et ita factum est. in ipso die veniente sicut Petrus heremita dixerat. et lanceam Xp̃i. invenerunt et cum devotione magna eam susceperunt et sero veniente omnes frumentum vel ordeum quod habebat totum in communi posuerunt. et inde satis equis omnibus ut fortiores ad bellum irent comedere dederunt et veniente die missas celebraverunt. et corpus cum devotione susceperunt. postea vero scalas septem militum taliter ordinaverunt quod Raymundus comes cum scala sua et cum duabus aliis scalis principum ex uno lattere ad bellum irent. ab alio vero latere dux Gotofredus cum scala sua et cum aliis duabus scalis principum contra turchos pugnarent. Media autem scala fuit episcopus podiensis cum omnibus presbiteris et clericis qui in Anthiochia erant. ferentes secum lanceam Xp̃i. inventam. et Baamundus et tancleus cum militibus suis sequebantur eos 9. Turchi vero qui deforis erant. milites et pedites medietas illorum ex uno latere armati manebant. alia quidem medietas ab alio latere parati similiter cum armis stabant. In medio autem utrarumque partium Turchorum spacium magnum erat. Xp̃iani vero deforis exeuntes taliter ad bellum ire inceperunt. Raimundus comes cum suis scalis ex uno latere. et dux Gotofreus cum suis scalis ab alio latere cum turchorum militibus viriliter certare inceperunt. Episcopus autem cum lancea Xp̃i. et clericis omnibus per medium spacium cum Baamundo et Tancrerio qui armati eos sequebantur pergendo et alta voce canendo. Surge domine judica causam tuam et veni et cum ad sumitatem spacii fuerunt. et post

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

terga turchorum se esse viderunt. et perspicientes multos milites armatos de albis armis. et cum multis signis albis desuper venire viderunt de quibus dicitur et dictum fuit quod angeli domini fuerunt. et cum ad lanceam Xp̃i adpropinquaverunt signa que milites deferat omnes contra lanceam Xp̃i se inclinaverunt. Turchi vero postquam tot milites post terga eorum venire viderunt. timore commoti. arma et tentoria et vasa omnia auri et argenti et vestes preciosas et omnia que secum habebant dimiserunt. Xp̃iani vero sequendo et interficiendo et vulnerando usque ed pontem ferreum sequendo perrexerunt et fere omnes in campo mortuos relinquerunt. Reddeuntes autem usque Anthiochiam. colligendo omnia que in campo turchi relinquerant. Incolumes omnes insimul convenerunt et Boiamundo Anthiochiam sicut promiserant dederunt. Boiamundus vero concessit eis privilegium in anthiochia ut continetur in registro. Anno domini millesimo lxxxxviii. mensis julii 10 et inde ad principem babilonie qui lencalmeradus vocabatur Johannem camararium legatum miserunt ut militibus francorum viam securitatis et mercatum juxta maritimas civitates et locos usque ad Jerusalem daret et concederet. Princeps vero babilone legatum francorum honorifice suscepit et dona magna tribuit et insuper nuncium suum dedit qui omnibus civitatibus et maritimis locis precepit ut merchatum militibus francorum darent. Postquam vero principes francorum legationem principis Babilonie tam honorabilem per legatum suum audierunt. statim ad Jerosolimitanum iter inceperunt.

Cum autem ad Jehrusalem venerunt. obsidendo civitatem viriliter bellando steterunt. et omnes cisternas aque que deforis erant destructas invenerunt. Quapropter cotidie a jordanis flumine aquam defferebant. et obsidendo civitatem per mensem unum ecce Guillermus Januensis embriacus et primus frater ejus cum duabus galeis Jopem venerunt. et pro timore Sarracenorum Scalone galeas ibi tenere non potuerunt. Ideoque galeas destruxerunt. et totum lignamen galearum quod necessarium erat ad machina capiende

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

civitatis ad Jherusalem portare fecerunt II. Xp̃iani vero de adventu Januensium multum letantes honorifice eos susceperunt et in consilio eorum capiende civitatis omni modo steterunt. Januenses vero machina omnia que necessaria capiende civitatis fecerunt. infra XL. dies civitatem totam preter turrem david ceperunt et Sarracenos civitatis interfecerunt. Sarraceni vero de turre david nolentes turrem reddere mandaverunt principi babilonie ut cum exercitu suo veniret. et turrem acciperet. et diebus XX. transactis Sarraceni qui ad principem miserant venerunt et turrem Xp̃ianis dederunt. et hoc fuit mense Julii et tunc currebant anni domini mille I XXXX.VIII. et turre reddita post tres dies transactos princeps babilonie cum magno exercitu militum et peditum manu armata in planicias Ramule venit. Xp̃iani vero qui iherusalem erant insimul convenerunt. et Regnum iherusalem in tutela et custodia Gotofredi dederunt. et dominum regni et omnium illarum parcium illum posuerunt et cum predicto domino in planicies Ramule ad bellum contra Sarracenos sine mora perrexerunt. Bello vero incepto Sarraceni quidem terga volventes campum dimiserunt. Xp̃iani autem eos sequentes et interficiendo campum tenuerunt et omnia que Sarraceni in campo dimiserant tentoria et cetera recolligerunt et ad Jopem omnes simul convenerunt et Gotofreum quem dominum regni posuerant ibi dimiserunt. Ceteri autem mare transire cupientes. alii ad portum lauricie (alecie) venerunt. alii ad portum Sancti Symionis perrexerunt. et naves adscendentes mare transierunt. et multi in orientalibus partibus steterunt.

at quidem Raimundus Sancti Egidii comes ad constantinopolim perexit. Januenses vero Guillermus embriacus et primus frater ejus scilicet qui galeas duas duxerant apud Jopem et de lignamine earum machina fecerunt. De quibus civitas Jherusalem capta fuit. predicti enim fratres multam et immensam pecuniam auri et argenti atque gemmarum de principe Babilonie quando quidem ille ab exercitu francorum superatus et campum dimisit. Isti autem fratres cum tota peccunia quam ceperant. cum galea una quam emerunt

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

mare transierunt. et Januc in vigilia nativitatis domini venerunt. et litteras de captione Jherusalem. et de sucursu necessario a Jerosolimitana curia videlicet a patriarcha dumberto. et a Gotofreo regni Jherusalem domino detulerunt. Postquam vero Januenses litteras amonitionis succurendi sepulcrum domini audierunt. illico guerras et discordias quas infra se habebant. ita quidem quod per annum et dimidium sine consulatu et concordia steterant arma dimiserunt. et tanti eorum crucem susceperunt. quod XXVI. galeas et naves. IIII.or de peregrinis honeratas usque ad portum lauricie pro servicio dei et sancti sepulcri viriliter conduxerunt 12. predictas vero litteras Jherusalem per civitates et locos lombardie Januenses miserunt. Quapropter lombardie viri Clerici et layci. Mediolanensis episcopus. et Comes Brandionensis una cum multis comitibus et Marchionibus cum magno exercitu militum et peditum usque Constantinopolim perrexerunt. Ibique Raymundum Sancti Egidii comittem cum lancea Xp̃i invenerunt. et cum eo iter Jherusalem inceperunt. atque viam quam princeps francorum qui anthiochiam ceperunt facere noluerunt. Ideoque Turchi de coniçana eis obviantes bellum ad invicem commiserunt. Tandem Xp̃iani pro stulticia eorum mor (*sic*) et vulnerati fere omnes fuerunt et campum et lanceam Xp̃i. amiserunt. et qui evaserunt cum Comite Raymundo. Constantinopolim redierunt. Januenses vero qui ad portum laurice venerant per totum yemem ibi steterunt. et Gotofreum regni Jherusalem dominum mortuum. et Boiamundum dominum antiochie in captione corniçane cognoverunt. Januenses autem cum orientalem terram sine rege et principe ut viduam invenerunt. tale conscilium cum moritio portuensi episcopo et romane curie legato habuerunt 13 quod ad civitatem adese quam Balduinus frater ducis Gotofredi predicti per se ceperat. ut ad eos veniret mandaverunt et sine mora venit. et deprecatione a consulibus et a legato. Romane curie facta. Regem eum in Jherusalem qui privilegium concessit Januensibus in iherusalem et in jopem et terciam partem civitatis arcufri. et terciam partem Babilonie anni domini

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

m.° c.° v. [14] et tanclerium nepotem Baiamundi ex Sorore in antiochia principem sicuti presens scriptura Cafari narrat posuerunt. qui eisdem concesit et confirmavit privilegium quod habuerunt a Baiamundo filio Roberti Guiscardi domino anthiocie [15]. et veniente estate ad Jherusalem cum galeas et navibus perrexerunt. et omnia sicuti in hoc libro Cafari scripta sunt viriliter fecerunt [16].

Antiochia capta princeps francorum omnia pegerunt sicuti in preterita scriptura Cafari scriptum est. At quia nomina civitatum et locorum que sunt juxta mare ab anthiochia usque ad Jopem et ad scalonam scripta non sunt. necesse est nomina et miliaria quot sunt ab una civitate ad alteram. et a quibus capte et quo tempore. per memoriam Cafari notificentur. Ideoque omnibus notum fiat. quod ab anthiochia usque lauritiam miliaria. LX. computantur. lauricia magna civitas fuit multe longitudinis et latitudinis erat. In tempore enim captionis anthiochie. arena idest deserta (*sic*) manebat nisi eclesia episcopalis ubi clerici morabantur. et tunc temporis Greci per imperatorem alexium constantinopolitanum civitatem et duo castra que desuper erant et duas turres juxta introitum portus tenebant. archantus unus qui tenebat insulam Cipri et filocarius vocabatur [17]. XX. Salandrios et milites et clientes multos ibi tenebant. A lauricia autem usque ad Gibellum majorem miliaria X. computantur. et Sarracenorum erat. et a Gibello ad turcuosam. XXX. miliaria esse dicuntur et Sarraceni eam tenebant. In medietate autem istarum duarum Civitatum erant et sunt due Civitates parvule juxta mare. una que vocatur vananea. altera marachia. marachiam vero predicti Greci lauricie eam tenebant. vananeam Sarraceni. usque ad marachiam miliaria. VIII. computantur. In spacio autem predictarum civitatum istarum scilicet in medietate spacii sursum in monte longe a mare per miliarium. I. castrum unum nomine Margali erat et est. quod Sarracenus tenebat. et multe et immense et tante fortitudinis erat quod nisi fame capi non poterat. Sed quomodo captum fuit post captionem omnium civitatum

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

et locorum ad presens per Cafarum veritas cognoscatur Istius quidem castri dominus Xp̃ianis multa mala faciebat accidit enim quod quidam francigena Rainaldus mansuer nomine. alterius Raynaldi filius Constabularii antioceni principis et dominus erat vananee et marachie. et teugra facta cum predicto Sarraceno insimul amicari valde ceperunt. Ita quidem quod Sarracenus sepe veniebat ad vananeam causa morandi cum predicto domino civitatis. Erat enim balneum pulcrum in civitate. et extra civitatem pomeria pulcra et abilia. inter giardinos erant juxta civitatem in quibus Sarracenus cum ipso sepe per quattuor dies et plus insimul morabatur. Comedendo potando sicuti mos Sarracenorum est. postea vero ibant in predictum castrum. et insimul morabantur per dies III.or et V. in comestationibus et potationibus multis. Cum vero per plures dies talia fecissent. accidit una die quod Xp̃ianus perrexit ad castrum cum omnibus suis clam deferentibus loricas et enses sub vestibus eorum ceperunt castrum et miserunt Sarracenum deforis. Unde magna leticia orta est per orientales partes. Quoniam castrum istud clavis erat et est Jerosolimitana itineris juxta mare. et tunc currebant anni domini Millesimo. C.o XL. Oportet enim ad turcuosam reverti. Sunt enim inde usque ad Gibilletum * miliaria XL. et inde usque ad Gibilletum miliaria XX. et inde usque ad bareut per terram. XX. et per mare. XII. miliaria computantur. a Barut usque ad Sydonem XX. et a Sidone usque ad tyrum XX. et a tyro usque ad acon. XX. et ab acon usque ad caifas X. et a Caifas usque ad Cesariam XX. a Cesaria usque ad açotum. XX. et ab açoto usque ad Jopem. X. et a Jope usque ad Scalonam X. Ramula autem prope Jopem per miliaria duo. Jerosolimitana civitas in montanis sita est. et usque ad mare juxta Jopem miliaria. XX. sunt. predicta namque miliaria per arbitrium Cafari scripta sunt. quoniam Cafarus ab antiochia usque

* *Legendum est* Tripolim.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ad Jopem sepe et sepe per terram militavit. et per mare navigavit. et suum tale arbitrium per se cogitando. tot miliaria ut dictum est esse narravit. Postquam vero nomina civitatum et miliaria scripta sunt. oportet quo modo predicte civitates capte fuerunt et a quibus et quo tempore per Cafarum veritas cognoscatur. verum namque est quod Jerosolimitana civitas capta fuit a predicto exercitu francorum cum quibusdam Januensibus. scilicet cum Guillermo embriaco et cum primo fratre ejus. multisque aliis bellatoribus viris Januensibus. qui machina ibi fecerunt. quorum ingenio civitas capta fuit mense Julii M. LXXXXVIII. sicuti in libro Cafari scriptum est [18]

alie vero predicte civitates quamvis diversis temporibus capte fuissent. tamen a primis captionibus ordo incipiatur. Quare Cesariam et Acotum Januenses cum Balduino rege mense Julii preliando ceperunt et tunc currebant anni M.° c. I. Cum vero istis duabus civitatibus captis Januenses revertendo ad Januam et venissent in Romaniam in valde compar obviaverunt Navidio constantinopolitani imperatoris. Cujus Navidii Cotromil dux erat et Salandrios LX. in navidio secum habebat. de quibus Januenses. VII. ceperunt. et igne combustos dimiserunt et contra alios cum XXVI. galeis ut illos caperent armata manu contra eos ire ceperunt. [19] dux vero postquam vidit Januenses tam ferociter contra eum venire misit legatum suum ad Januenses de concordia et pace. et sic insimul concordando usque ad civitate Curiofo venerunt et ..... predictus dux et Januenses legatos Januenses cum predicto landulfo duce ad imperatorem Alexium Raynaldum de Rodulfo et lambertum Ghetum miserunt [20]. et cum ad predictam civitatem Curfo per triduum morabantur. galee. VIII. de Januensibus venientes et cum gorabus VIII. et cum nave una magna cum militibus Januensibus et pelegrinis. et insulam de Curfo per duos dies ibi steterunt. et cum aliis Januensibus qui de Cesaria veniebant loquuti de fortuna que eis acciderat insimul locuti fuerunt. et ita leto animo ad invicem separati fuerunt. et illi qui cum. VIII. galeis et gorabis et navi erant

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

in quibus galeis Mauro de platea longa cum aliis nobilibus viris erat. in navi. Paganus de volta cum multis aliis nobilibus viris 21 ad Jerosolimam perrexerunt et sepulcrum domini visitaverunt et expletis visitationibus ad turtuosam perrexerunt. et cum Raymundo comitte Sancti Egidii qui reversus erat de Constantinopoli ad orientales partes turtuosam obsidendo ceperunt. et tunc anni currebant domini M.° c. et 1. 22 et Civitate capta multitudo turcorum magna venit. et obsidere civitatem ceperunt. Ita quidem quod Xp̃iani qui intus erant. stabant et portas clauserunt. et in magno timore stabant accidit tamen nocte una virtus dei qui non derelinquit sperantes in se. tale miraculum Xp̃ianis ostendens quod campane per se sonaverunt et porte civitatis per semetipsas aperte fuerunt. Ita quod Xp̃iani hoc proditores fecisse crediderunt. Sed postquam miraculum dei fuisse cognoverunt omnes illico Xp̃iani qui in civitate erant ad bellum deforis exierunt et vulnerando et interficiendo usque ad tripolim Sarracenos mortuos in campo relinquerunt. Comes vero Sancti Egidii qui Capitheus victorie erat deinceps cepit tripolim obsidere. et juxta tripolim longe per miliarium unum imposuit castrum unum quod vocatur mons peregrinus. ubi muros et turres et mansiones multas construxit. et multi Xp̃iani. undique ibi habitare ceperunt. Comes vero cotidie de die in diem bellum cum Sarracenis faciebat. et in magno timore Sarracenos destrictos tenebat. Accidit postea quod predictus Comes ibi uxorem accepit de qua habuit filium unum nomine Anfos ipse vero comes quando mare transivit terram suam totam cuidam bastardo Betran Çavata nomine in guardia commisit. quoniam alios filios non habebat. Interim quidem filio Anfo. nato et peregrino constructo. stetit obsidendo tripolim donec Januenses ad captionem acharantis et gibelleti venerunt et quando venerunt comes cum Januensibus stetit donec civitas Acharuntis et Gibeleti capte fuerunt. et Gibelleto capto comes tenuit Gibelletum per se et de districto tripoli erat et dedit terciam partem Januensibus et duas sibi tenuit 23. et vicem comitem suum ibi posuit

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

et Januenses in terciam partem Ansaldum Corsum pro guarda posuerunt. Verum namque est quod post captionem Cesarie et Açoti venientibus galeis Januensibus que predictas civitates ceperunt. renuntiando et dicendo ceteris Januensibus triumphum et victoriam que eis deo auxiliante evenerat. et ostendo (*sic*) magnas opes et divitias quas ibi ceperant. cum magna leticia ab eis recepti sunt. et Iterum renunciando quomodo terram orientalem invenerant. ita enim cognoverunt regem Gotofreum mortuum et Baamundum in captione turchorum Corroçane esse. unde omnes orientales partes timore commote credentes loca et terram amittere de adventu Stoli Januensis qui ad portum laudicie venerant habitatores terre multum inde letati fuerunt et per hyemem totam illinc steterunt et Balduinum de civitate edesse ad laodiciam venire fecerunt et deprecati eum fuerunt ut regnum Jherusalem acciperet. et fecit sicuti in preterita scriptura Cafari scriptum est. et Tanclerium in Antiochia principem posuerunt. et Cafarus qui hoc narrat interfuit et vidit et Januenses per totam hyemem morando multa de honore dei circa partes illas fecerunt et columpnas XII. marmoreas que in palatio jude machabei adhuc erecte stabant in terram deposuerunt et in quadam nave illas collocaverunt que XV. palmi volvebant. et diversis colloribus collorate erant. Rubei scilicet et viridi atque jalni. Ita nempe quia in speculo homines speculabantur. pascha veniente versus Jherusalem perrexerunt et sicuti in libro Cafari 24 scriptum est. et navem de colonis Januam mandando. in gulfo Satalie fracta remansit. Januenses autem qui in Janua erant hec supradicta audientes dicere ab illis qui de Stolo venerant conmoti dei servitio. XL. galeas armaverunt et ad orientales partes perrexerunt. et civitatem Acharuntis una cum Gibelleto et cum rege Balduino et cum Ramundo comitte bellando ceperunt. Ibique rex Balduinus Januensibus privilegia sicut promiserat et scripta sunt in registro Januensi. in. XI. firmavit et fecit. quorum privilegiorum exemplum litteris aureis in truina sepulcri ip lapide uno scribi precepit. et uti scriptum fuit cum. XII. viris de majo-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ribus curie sue in perpetuum tenere juravit et tunc currebant anni domini. M.° c.° v.to Januenses vero ruam unam acharuntis juxta mare et giardinum unum pro tercia parte civitatis. et DC. (*sic*) bisantios in unoquoque anno habere cum rege Balduino pactum fecerunt. insuper tertiam partem que deforis erat usque ad lequam unam et posuerunt vicecomittem unum Sygbaldum scilicet sancti laurentii canonicum qui totum quiete tenuit et habuit. sicuti in privilegiis scriptum est. 25 hoc complecto Januenses cum triumpho reddierunt.

Postea vero comes Raymundus apud montem peregrinum obiit. et vice sua Guillermus Jordani nepos ejus montem peregrinum tenuit et rexit et nuntium suum cum litteris Januam misit. nunciando de morte comitis. et ut auxilium ad capiendam civitatem tripoli pro dei servitio et sancti sepulcri venire non protelarent. filium enim anfos puerum milites comitis ad sanctum egidium portaverunt et terram totam quam Beltram Çavata bastardus predicti comitis in guardia tenebat. habitatores illius terre ad servitium pueri donec ad etatem veniret tenere juraverunt. Beltram autem terram dimisit puero. et cum militibus in gorabiis Januam per mare venit. rogando Januenses ut eum pro servitio dei ultra mare ad capiendam civitatem tripoli cum stolo galearum portarent. Januenses vero auditis precibus et promissionibus istius et pro legatione Guillermi Jordanis. galeas. l x. armaverunt et Beltram cum militibus suis ad tripolim portaverunt. et obsidendo civitatem cum Beltram steterunt. donec multis machinis et magno labore civitatem preliando sicuti fortissimi bellatores vi ceperunt. Interim Willermus Jordani qui mestus erat de adventu Beltram cotidie interdicebat ut Beltram de civitate non intromitteret et montem peregrinum et campos seminatos circa montem tenebat. et nuntium suum ad tanclerium in antiochia misit ut ad eum veniret. et adjuvaret eum ut Beltram cum bello a civitate expellere posset. Tanclerius autem uti mandaverat cum militibus multis venire incepit. et infra hoc die undecimo mane scuerii de Beltram erant intra messes Willermi Jordani.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Willermus illico equum ascendit et currendo in scuerios unus de Scueriis saxitam unam traxit et per gulam eum percussit. et in campo mensium mortuus remansit Beltram vero de morte istius letus montem peregrinum amisit civitatem autem tripoli deforis et terram juxta tripolim cum Januensibus divisit. ita quod tertiam partem intus et de foris et duas partes de Gibelleto quas comes Raymundus pater ejus in se tenuerat Januensibus dedit et sacramento firmavit in omnibus rebus in quibus Januenses voluerunt conficere eis privilegium anno Domini M.° C.° VIII.° mense Julii. 26 et dixerunt quod male de civitate tripoli Salvavit Januenses vero Gibelletum totum tenuerunt et duas partes Ugoni embriaco in guardia dimiserunt tertiam autem Ansaldo corso sicuti tenuerat relinquerunt et tripolim legatos suo pro guardia partis eorum divise posuerunt et postea ad sepulcrum domini. orationes cantaverunt sed Beltram nuncios Januenses de civitate inhoneste expulit et Sacramentum quod fecerat post terga posuit. Januenses autem a sepulcro reddeuntes Gibilletum ordinaverunt de omnibus necessariis rebus et predicto Ugoni et Ansaldo ut sapienter de civitate guardiam haberent preceperunt et Januam cum trihumpho reddierunt capto tripoli anni currebant dni. Milles. C.° VIII.°

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

UM civitas Jerosolimitana capta fuisset. secundum quod reperitur scriptum supra in prima hystoria. videlicet currente millesimo l xxxxviii. Duc Gotofredus eo tempore electus fuit rex et dominus qui quidem homo fuit benignus et modestissimus et dixit se non portaturum coronam auream ubi altissimus Jhs Xp̃us. passus fuit coronam spineam deportare. Cumque regnaret predictus Gotofredus post breve tempus lumen terrestre clausit extremum anno Dni. m.o c.o verum circa natale Dni. post ejus mortem ellectus fuit in regem et dominum quidam Balduinus 27 frater predicti Gotofredi qui si quidem comes

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

erat in Rages que civitas erat quam acquisitus fuerat ad quem regnatum predictus Balduinus se obtulit ad instantiam et preces quorumdam Januensium qui ibidem erant cum galeis XXII. (*sic*) et navibus. VI. et similiter ad preces patriarche Dumberti. ecclesie portuensis episcopi et Romane curie legati predictus Balduinus rex qui fuit vir probissimus et discretus in principio temporis ipsius una cum predictis galeis cessariam accepit sicut manifeste scriptum est superius in hystoria cessarie. Postea vero subjugavit quandam civitatem que vocabatur Acharon mediante auxilio Januensium qui in ejus subsidium habuerunt ibidem galeas. XL. pro quo si quidem servicio quod a Januensibus receperat. Ipse Balduinus dedit et concessit comuni Janue tercium infra predictam civitatem de acaron sicut per singula scriptum reperitur in quodam privilegio quod inde jussit fieri. quod est in registro comunis Janue currente M.° C.° V.° 28

In eodem anno Januenses una cum comite Raymundo sancti egidii Gibelletum ceperunt sicut scriptum est supra in prima hystoria et similiter ceperunt tortosam de Suria. currente M.° C.° I.° 29

In tempore autem predicti Balduini Januenses cum galeis. XL. armatis ultra mare perrexerunt. una cum Beltramo Cavata. qui fuit bastardus comitis Raymundi comitis Sancti Egidii. et ceperunt tripolim. qui comes Beltramus dedit et concessit comuni Janue terciam partem de tripoli presente predicto Balduino rege. Sicut continetur in quodam privilegio quod est in registro comunis Janue. Currente M.° C.° VIII.° mense Julii. postea vero predictus comes Beltramus. illud quod Januensibus dederat et concesserat. de quo specialiter juramento tenebatur. post paucos dies eisdem abstulit. Predictus autem Balduinus rex cum galeis XXII. barutum cepit. Currente miliesimo C.° X.° Januenses vero eo tempore cum predictis galeis. XXII. quandam civitatem ceperunt sine auxilio aliquorum. que civitas vocatur malmistra. que est in principatu antiochie 30. Predictus quidem Balduinus multas civitates et loca in suo tempore subjugavit et suposuit regno Jerusalem. et vixit per plures annos. postea

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

quidem decessit. verum tamen in tempore predicti Balduini regis. ipse Balduinus concessit Januensibus scribi in truina Sepulcri litteris aureis. illud quod eis concessit per privilegia et que littere constituerunt Januensibus Bisancii duo milia aurei. que littere taliter scripte extiterunt usque ad tempus regis amar (*sic*) qui eas destrui fecit et sustroncari Post mortem cujus Balduini ellectus fuit in regem comes de Roaxia qui consanguineus erat germanus predicti Balduini et qui similiter Balduinus vocabatur. Cumque predictus Balduinus qui decesserat fratrem haberet qui eustachius vocabatur comes Bononiensis. Scito ab eodem Eustachio de morte dicti fratris sui se preparavit ire in jherusalem pro accipiendo regno et manutenendo ex successione predicti fratris sui. Cumque ivisset usque in Puliam. audivit quod predictus Balduinus consanguineus ejus rex electus fuerit. qui statim de inde redivit. dicens quod nullo modo volebat quod terra domini pro eo in scandalum poneretur. licet successio de jure ad ipsum pertineret. predictus autem Balduinus qui comes fuit de Roaxia. filiam quandam habuit nomine Millixcen que regina fuit et que uxor fuit regis Fulconis. Et miretur aliquis. si de ea modo fit mentio. quoniam occasione predicte mulieris postea terra amissa fuit. postquam autem rex fuit. ipse Balduinus filias duas habuit. una quarum vocata fuit dulcis. et que uxor fuit comitis Raimundi de tripoli qui ab assaxinis fuit interfectus. qui Raimundus reliquit ex dicta uxore sua filium unum qui similiter vocatus fuit Raimundus. In tempore cujus terra amissa est. alia quidem filia vocata fuit aelis et que uxor fuit Baiamontis principis qui fuit filius Baiamontis roberti Guiscardi. ex qua sustulit filiam unam que vocata fuit Constantia et que uxor fuit Raimundi comitis pictaurensis 51. Supradictus autem Balduinus rex tanquam vir probissimus et discretus per plures annos vixit et in suo tempore multas civitates et loca cepit et subjugavit viriliter et specialiter civitatem Tyri cepit. cum Storio Veneticorum. postea vero decessit. Quo rege mortuo predicta filia ipsius nomine Milliscen. in matrimonium co-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

pullata fuit cuidam fulconi comiti de anio. qui fulco rex effectus terram ipsam rexit et tenuit sicut vir probissimus per multa tempora et ex ipsa uxore (sua) sustulit filios duos unus quorum vocatus fuit Balduinus et alter amarricus. qui postea ambo fuerunt reges. ad ultimum vero predictus fulco rex decessit et successit ei in regno Balduinus ejus filius qui habebat annos. XIII. et alter scilicet amarricus qui habebat annos VII. fuit comes de Jaffa. Qui Balduinus rex multimoda probitate et discretione redimitus. per longa tempora vixit. habuit autem in uxorem Theodaram neptem imperatoris Manuelis. filiam fratris sui majoris Ysaac. In quibus temporibus terram tenuit et amplificavit et multa castra et loca construxit et alia multa magnalia fecit et specialiter civitatem Scalone cepit. M.° c.° IIII.° anno x. sui regni. In eodem tempore Rex loysius francorum et Rex conradus alamanie perrexerunt ultra mare per terram et fuerunt in obsidione civitatis damascie. In qua obsidione fuit fredericus dux Scavie. qui filius fuit fratris dicti regis Conradi. et qui postea imperator fuit. dictus autem Conradus ante portam ipsius civitatis Damascie quemdam militem armatum cum ense per medium obtruncavit. Verum tamen de ipsa obsidione recesserunt. nec potuerunt ipsam capere civitatem. Predictus autem Balduinus rex se dedicavit et reddidit in mansione templi quod de novo constructum erat non per multa tempora. Et ibidem victe (*sic*) sue spacium consumavit. anno domini M.° c.° LXII.° Successitque ei in regno frater ejus nomine amarricus annorum XXVII. anno domini. millesimo c.° LXIII.° Ipse quidem amarricus antequam susciperet regnum habebat quandam in uxorem Sororem videlicet comitis Jaucellini. juvenis de Roaxia que vocabatur Agnesia. atque sibi attinebat in quarto gradu. ex eadem uxore filium unum sustulit. qui vocatus fuit Balduinus et qui postea rex effectus fuit. Verum tamen leprosus fuit. Item similiter ex ea sustulit filiam unam que vocata fuit Sibilia. et que uxor fuit Willermi longe spate marchionis montisferati et similiter regis Guidonis. Cognoscens autem

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

predictus Rex amarricus se in peccato morrari cum dicta uxore sua propter lineam parentele secum conjunctus erat. dixit se juste non posse coronam deportare quandiu in tali peccato moraretur. Unde ab ipsius matrimonio secessit. Quo separato ab ipsa aliam in uxorem accepit. que vocata fuit Maria. neptis imperatoris manuelis filiam Johannis protosavasto. qui erat nepos imperatoris Manuelis ex fratre suo. et ex ea sustulit filiam unam que vocata fuit ysabella que maritos quatuor habuit. Ipse autem Rex Amarricus postea per multa tempora vixit. et optime rexit regnum. tamquam vir providus et benignus. multaque prelia devicit. et loca plurima subjugavit et rehedificavit. et multa prospera in suo tempore acciderunt. et licet omnia vobis enarrare non valeam. dicam tamen summotenus super facto ipsius que michi dicenda videntur. Erat quippe in babilonia quidam dominus cujus nomen erat Millena in cujus patria pauci homines inveniebantur armifferi vel bellatores propter inertiam et miseriam ipsorum. Ipse autem semper reclusus in palatio existebat. Eratque in patria illa quidam magnus princeps qui vocatus fuit Xoartus et qui gravem dissentionem habebat cum quibusdam magnatibus illius terre quorum nomina ignoro. Qui Xoartus cum exercitum congregare vellet contra inimicos suos misit predicto regi amarrico. quod in ejus subsidium venire deberet ad solidos ipsius una cum militibus suis. Cum autem venisset predictus Rex amarricus in subsidium ipsius et cum militibus suis. predictus xoartus eidem regi tribuebat qualibet die pro lancea sua bissantios mille et cuilibet ex militibus ejus in voluntatem ipsius. Iverunt autem in babiloniam et fuerunt in Alexandriam et ipsam civitatem in ejus potestatem habuerunt. quam si quidem predictus rex Amarricus poterat ad ejus bene placitum retinere. nisi quod venire volebat contra juramentum quod predicto Xoarto fecerat. Adversarii autem dicti Xoarti miserunt in damasciam pro sucursu habendo contra predictos. In quorum sucursu venit quidam admiragius qui vocatus fuit Sirochonus. Ipse autem Sirochonus quatuor

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

nepotes habebat. videlicet Semsedole. et Sefeisalem. atque Saladinum. et Sefedinum qui simul cum aliis pluribus militibus. simul iverunt cum predicto admiragio in predictum subsidium. verum tamen predictus rex Amarricus non dimittens propter ipsorum adventum. quandam civitatem de illa provintia obsedit. que specialiter vocabatur Bolbese. et ad ultimum ad pacem et concordiam pervenire fecit dictum Xoartum. cum inimicis suis ad voluntatem ipsius. et in patriam propriam regressus est. cum maximo honore et triumpho. et cum maxima copia pecunie. una cum militibus suis. Turchi autem de adversa parte similiter regressi sunt in eorum patria cum maxima quantitate bisantiorum quam adepti fuerunt de eorum solidis. Considerans autem predictus Syrochonus fertilitatem civitatis Babilonie. et imbecillitatem hominum existentium. ipsam subjugare putavit. unde privatim magno exercitu congregato. simul cum predictis nepotibus suis in ipsius obsidionem accessit. Inscio tamen rege Amarrico de adventu ipsius. qui Sirochonus cum ad colloquium pervenisset cum Xoarto dicto. ipsum nequissime interfecit ad proditionem et similiter Mullenam superius nominatum interfecit. et non fuerunt aliqui rebelles contra ipsos. Sed civitatem illam predictus Sirochonus et nepotes ceperunt et subjugaverunt. Verum tamen dominium illius civitatis concessum fuit Saladino predicto. Audito autem rege Amarico de captione illius civitatis et de dominio quod inde habebat Saladinus. plurimum turbatus est. Unde illico armari fecit galeas septem in quibus perrexit in Constantinopolim ad imperatorem Manuelem avunculum uxoris sue Marie pro postulando ab eo subsidio. Qui Manuel ipsum alacriter videt et suscepit. Cum autem ipse imperator Manuel qui omnimoda largitate et prudentia fuit undique redimitus. et qui universos de grecia excesserat in bonitate qui ante ipsum precesserant. per annos trecentos et ultra putavit facere congregari maximam quantitatem auri et argenti atque pannorum sere quam exibere volebat predicto regi amarico. Unde congregata maxima quantitate predictorum. ponit

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

fecit insimul in pallatio ipsius. postea vero ipsum regem Amarricum ad prandium invitavit. Cum autem a prandio surrexissent. predictus imperator Manuel eidem regi Amarrico dixit quod eidem thesaurum suum hostendere volebat. quem thesaurum cum vidisset predictus imperator Manuel eidem dixit. quid facturus esset si tantum thesaurum possideret. qui Rex Amarricus respondit. quod illam terram devinceret et subjugaret que detinebatur a suis partibus per Sarracenos. qui Imperator Manuel dixit. et ego nolo quod propter hoc remaneat. unde totum ipsum thesaurum eidem dari precepit. Qui rex Amarricus accepto thesauro cum maximo gaudio et leticia et cum ipsius gentibus reversus est. Ex quo thesauro maximum exercitum congregavit et maximum dampnum intulit Sarracenis. et specialiter obsedit quandam civitatem que vocabatur bellinax. que multum proxima erat civitati Damascie. Ad ultimum quidem predictus rex Amarricus diem victe clausit extremum et successit eidem in regno Balduinus ejus filius et reliquit ei bauilum quemdam consanguineum suum qui vocatus fuit Meille de plancino qui postea interfectus fuit a dominis de Baruto. Verumtamen antequam morreretur predictus Rex Amarricus. Simul cum canonicis sepulcri destruit fecit. litteras aureas que scripte erant in triuna Sepulcri. de eo videlicet quod concessum erat communi Janue. Sicut supra dictum est 52. Predictus autem Balduinus Rex filius Amarrici regis per multa tempora vixit. qui dominus fuit probissimus et benignus. at verumtamen leprosus fuit. et multa prospera in regno Jerusalem in ejus tempore acciderunt. et obtinuit prelia decem..... in aliquo prelio personaliter subcubuit. et Sororem Sibiliam nomine in matrimonium copulavit Willermo longe spate marchioni montisferrati. Ex qua filium unum substulit qui vocatus fuit Balduinus et qui postea rex fuit. Postea autem post mortem dicti Willermi longe spate predicta Sibilia in matrimonium copulata fuit regi Guidoni. Aliam quidem sororem nomine Ysabellam maritavit in quemdam Unfredum filium Unfredi de tirono. et postea

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

uxor fuit Conradi marchionis montis ferrati. fratris predicti Willermi longe spate. Et similiter uxor fuit comitis emrici de Campagna et similiter Aymerici regis Cipri qui frater fuit predicti regis Guidonis. Postea quidem predictus Balduinus rex qui leprosus fuit decessit et dimisit regnum suum nepoti suo videlicet Balduino filio Willermi longe spate. Cui Balduino dimisit in baiulum Comittem Raimundum de tripoli. qui fuit filius comitisse Dulcis. et consanguineus germanus regis Amalrici. Ipse autem comes postquam effectus fuit baiulus terram rexit ad modum regis. qui comes quandam civitatem possidebat ex parte ipsius et que pervenerat ei ab uxore ejus. que civitas tabaria vocabatur. et que erat in regno ierosolimitano. Cui dominio civitatis appendebatur milites. LXXX. terram et feudum possidentes. Uxor autem predicti comittis alium virum habuerat. ex quo quatuor filios sustulerat. Videlicet Ugonem Otonem. Wrmum. et Rad. qui siquidem nobilissimi erant et multa probitate decorati et erant ad mandata ipsius comitis. Sepedictus vero comes videns se dominum esse de tripoli atque baiulum regni ierosolimitani et dominum tabarie, potuit sibi acquirere et ipsum regnum ierosolimitanum de quo baiulus erat. dicens quod ad se specialiter quod ipsum de jure haberet et retinere debebat. Tali ratione ea videlicet quod Balduinus rex secundus avus ipsius. eo tempore quo comes erat de Roaxia filiam habuit que vocata fuit Milliscen tempore procedente postquam rex effectus fuit aliam filiam sustulit que vocata fuit Dulcis. et que mater erat ipsius comitis. Cum autem esset consuetudo quod primus heres hereditatem paternam habere deberet. dicebat quod predicte Milliscen solummodo perveniebat comittatus de Roaxia. eo quod in ipso tempore nata fuerat et matri sue videlicet dulci dicebat pervenire regnum. eo quod nata fuerit ipso rege existente. et ita dicebat ipsam primam esse et potiorem in ipso regno. Super quibus predictus comes locutus fuerit cum baronibus et principibus ultramarinis. quos habuit ad voluntatem ipsius. postea vero non per multum tempus. ille

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

puer Balduinus qui de jure regnum habere debebat decessit. et specialiter in Accone. ubi quidem erant Marchio montisferrati avus dicti pueri et mater ejusdem que Sibilia vocabatur. et comes Guido de Jaffa. qui maritus erat ipsius Sibilie et princeps Raynaldus. et comes Jausellinus. qui omnes predictum puerum mortuum portare fecerunt in regnum iherusalem. et ibidem ipsum sepelliri fecerunt.

Comes autem tripoli jam dictus cum esset in Tabaria. audito de morte dicti pueri coadunari fecit universos amicos ipsius. dicens se velle proficisci in regnum Jerusalem. Et si regina Sibilia predicta mater dicti pueri regnum ipsum accipere vellet. ipsum defendere volebat et hostendere quod ipsum regnum ad ipsum de jure pertinebat. In regno quippe Jerusalem erat magister templi Girardus de ridaforte nomine. qui odio habebat valde comitem tripolitanum. Et videlicet quod in comitatu ipsius comitis erat quoddam castrum quod vocabatur Botronum. quod si quidem erat cujusdam mulieris virginis. et quam dictus Girardus Magister templi postulaverat in uxorem a predicto comite. et ad suplicationem ipsius eam sibi promiserat. Cum autem esset quidam pisanus in Tripoli qui valde dives erat et haberet nepotem unum qui vocabatur plebanus. dedit predicto comiti bisantios decem milia. ut daret predictam dominam in uxorem dicto nepoti. qui comes habitis bisantiis. ipsam dominam in predictum plebanum maritavit. Quo scito a predicto Girardo verecundia et dolore maximo stupefactus se reddidit apud templum. et postea in brevi tempore magister templi effectus fuit. Sepulto autem predicto puero nomine Balduino. magister templi et princeps Rainaldus et comes Jauselinus una cum aliis amicis eorum qui ibidem aderant exhibuerunt terram comiti Guidoni de Jaffa et Sibilie ejus uxori. Ita quod predictum Guidonem coronaverunt. Cum autem dictus Guido rex egrediretur templum habens coronam in capite. tunc predictus magister templi inspiciens eum dixit quod ipsa corona bene valebat botronum. Comes autem qui in tabaria his auditis plurimum turbatus fuit. Et statim sicut fama publica inde

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

fuit misit nuntios suos apud Saladinum. et cum eo pactum statuit sed privatum. post hec patriarcha ierusalem simul cum episcopis. hospitalariis et aliis principibus et magnatibus illius terre. timentes de amissione terre propter dissensionem que erat inter regem et comitem taliter operati fuerunt. quod compositionem et pacem fieri fecerunt inter ipsos. Verum dominus Balduinus de bellino nollens ipsi concordie consentire. in antiochiam accessit et post breve tempus lumen vite clausit extremum. Postmodum autem post breve tempus princeps Rainaldus qui potentissimus erat in partibus illis et qui in uxorem quandam habebat que uxor fuit domini Anfredi de tirono treguas constitutas inter regem et Saladinum corrupit. Et quadam die maximam caravanam ex illis Saladini cepit. In qua retinuit homines et maximam pecunie quantitatem propter quod Saladinus plurimum conturbatus fuit. Verumtamen plures misit Regi et baronibus et aliis principibus terre quod faceret restitui homines et alia que amiserat. Sed predictus princeps Rainaldus. et qui amicissimus erat regis et quia operam exhibuit ad ipsum coronandum nichii restituere voluit. Salaadinus autem congregato maximo exercitu. etiam cum LX. milibus personarum in terram intravit. et tabarie civitatem obsedit. Quo scito Rex Guido et comes tripoli predictus simul cum templeriis et aliis principibus et magnatibus illius terre. maximum exercitum congregaverunt propter succursum tabarie. In quo exercitu habuerunt mlites mille et turcopolos $\frac{C}{IIIJ}$ et pedites $\frac{C}{XXV}$. Et versus tabariam euntes. Situm fecerunt super quendam montem fortissimum qui erat ante tabariam. et qui maxime copiosus erat aqua. Cum autem illic existerent conscilium inter se fecerunt. videlicet Rex et comes et alii principes et baronos de prelio faciendo contra Salaadinum ad quem respondens comes dixit. quod sibi non videbatur bonum prelium incipere contra Salaadinum. quoniam Tabaria sua erat. Et si caperet Tabariam terram inde portare non poterat et quod succursus semper augmentatur eisdem. et diminuebatur Salaadino. quare expectare deberent. Et in

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

recessu ipsum Salaadinum infugare et ita ei maximum dapnum inferrent. quibus auditis. Girardus magister templi respondit quod adhuc aderat de pilo luppi. unde comes iratus. dixit quod prelium volebat fieri. Et statim in planum demerserunt. Quos videns Salaadinus exercitum suum armari precepit. et quasi se misit in fugam. et hoc fecit ut ampliorem campum Xp̃ianis traderet. Cum autem Xp̃iani a monte seperati forent. Regrediens dictus Salaadinus cum exercitu suo se misit infra montem et Xp̃ianos ne ibi Xp̃iani refugium habere possent. Qui siquidem Xp̃iani cum aquam perdidissent. iverunt versus quemdam monticulum ubi prope aderat boscus. Et tunc Turchi ignem imposuerunt in bosco illo. Et cum hoc esset tempore estivo. et quia Xp̃iani aquam non habebant. Sustinere non potuerunt. Videns hoc comes de tripoli. cum quibusdam militibus suis insimul congregatis versus exercitum Saladini viriliter perrexit. quibus Sarraceni campum exhibuerunt. Ita quod predictus comes cum predictis militibus suis a manibus inimicorum suorum evasit. et in acconem perrexit. alii autem Xp̃iani. in fugam omnes se posuerunt et ita omnes Salaadinus capi fecit. Et tunc captus fuit patriarcha iherusalem. cum vera cruce quam ferebat in prelio semper contra inimicos dei quam post quidam Januenses retulerunt in Januam hoc modo. nam capta postea civitate acon per Salaadinum procedente tempore treguas fecit cum Jursathio [33] imperator grecorum hoc modo. quod inter cetera imperator in civitate Constantis (*sic*) construeret musoca ad usum Sarracenorum. ipse vero eidem redderet veram crucem quam ceperat. quam cum eidem mitteret in quadam nave cum multis aliis donis quidam Januensis nomine Willermus grassus et quidam pisanus nomine fortis qui habitabat in bonifacio quem pisani tunc temporis possidebant cum antea ad invicem inimici essent convenerunt in unum cum ambo essent pyrate. et dictam navem ceperunt. et cum dictus fortis intellixisset per unum de nunciis Saladini quod ibi esset crux vera. eam autem partem subripuit. et bonifacium deportavit. et cum per modum tres naves

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Januenses Bonifatium cepissent. dictus fortis eam accipiens super mare siccis pedibus fugiens per Januam insecutus et captus cum dicta vera cruce. Janue est cum gaudio magno delata et in quolibet die Veneris. cujuslibet mensis populo ostenditur. et in dicto loco est alia vera crux que hoc modo Janue est delata. et vocatur crux elene. Nam cum Venetici cepissent Constantinopolim anno Domini M.° CC. III. mittebant in quandam navim ista crucem comuni Venetie. quidam civis Januensis deodedelo pyraticam artem exercens. eam cepit. et Janue deportavit. ubi scripte sunt littere grece. dicitur autem crux elene. quod cum beata elena mater constantini crucem domini meruerit invenire. post passionem domini de ipso ligno hanc crucem fecit. et post ejus obitum in civitate Constit. ad orandam reliquid. procedente tempore Constant. patriarcha crucem dictam argento hornaverat ut predictis litteris in cruce scriptis plenius continetur. Est etiam in quadam fenestra juxta altare beati Johanis baptiste alia vera crux. que dicitur crux sancta hospitalis beati Laçari de Betania. quam Conradus merchio montisferrei (*sic*) cum Acon cepisset rex francie. et ipse cum eo et dictam crucem in dicto loco invenisset. missit eam comuni Janue et dominabus in retributionem bonorum et honoris quod habuerat ab eis. et ista osculatur a populo die veneris sancto 34. Post hec Salaadinus cum maxima victoria et triumpho ad temploria sua reversus jussit quosdam ex carceratis ad se venire. Cum autem esset Rex Guido et princeps Raynaldus et magister templi et quidam alii barones coram eo dixit Rex eidem Saladino quod sibi faceret dare potum. Unde statim eidem dari precepit cum autem similiter postularet potum princeps ab eodem Saladino respondit quod nullo modo sibi dari faceret. Erat quippe consuetudo inter Sarracenos. quod si potum alicui exiberetur. ipsum postea non offendere. Unde predictus Saladinus predicto principi dixit quod se bonum hominem faciebat. et quod etiam jurare nolebat nisi supra corrigias calciamentorum suorum. Et ipse venerat contra juramentum quod fecerat supra

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

deum et crucem. quam ipse princeps credebat. et quod fidem contra ipsum corruperat. Unde dixit quod nullo modo misereretur ipsius. Et faciens ipsum separari ab aliis. eidem caput propriis manibus obtruncavit. Regem vero et alios barones et principes honorabiliter in carceribus custodiri precepit. Comes autem Tripuli cum apud acconem accessisset. alii Xp̃iani. qui ibidem erant audientes de infortunio quod evenerat in ipso prelio. Reduxerunt se omnes in civitatem Tyri. Saladinus vero supra Acconem veniens cum exercitu suo. ipsam cepit. et cetera loca et castra atque civitates de ipsis partibus Acconis similiter subjugavit. preter civitatem Jherusalem. in qua multi Xp̃iani. se reduxerunt. Postea vero civitatem Jherusalem obsedit in qua obsidione permansit per menses tres. et ad ultimum predicta civitas Jherusalem reddita fuit. Anno domini Millesimo c.° lxxxvii die secunda octubris. Et tempore quo fuit predictum prelium currebant. Millesimo c.° lxxxvii. de mense Junii die quarta. Papa autem romanus nomine Urbanus. hec nova audivit in festo Sancti Martini apud Ferrariam. de quo dolore mortuus est. cui successit Gregorius. qui vixit duobus. mensibus. cui successit Clemens. tercius. qui ad imperatorem et ad reges francie et anglie misit pro succursu terre Sancte predicans crucem ubique. Comes autem Tripoli predictus cum in civitatem Tyri applicuisset simul cum aliis gentibus et principibus supradictis. Invenit ibidem maximam quantitatem Januensium qui ibidem accesserant de Romania et de partibus Sicilie. quos cum vidissent predicti comes et barones eis dixerunt quod pro Deo et intuitu pietatis terram non permitterent subjugari. a Sarracenis. et quod succursum exhibere deberent eisdem ad tuitionem nec inspicere deberent ad ea que ipsis intulerant alii reges in preteritis temporibus. Videlicet contra ea que ipsi Januenses habere debebant unde ipsis tunc concesserunt libertatem In tyro et terciam partem in cathena. et Casalem Sti Georgii et multas alias possessiones que in privilegio insuper facto per dictum comitem et barones ipsis

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Januensibus continetur [35]. Unde Januenses misericordia moti promiserunt prestare succursum eisdem pro posse eorum ad deffensionem terre que siquidem plenarie et viriliter fecerunt. Quoniam autem in se fidentibus dominus misericorditer subvenire volebat. Erat eo tempore in Constantinopolitanam civitatem quidam dominus Conradus de Monteferrato qui fuit omnimoda probitate ed scientia circumspectus. et qui in uxorem habebat sororem Imperatoris Jursachi. qui siquidem Conradus in Servitium predicti imperatoris cognati sui imperatoris Jursachi quemdam baronem de illis partibus interfecit. eo quod terram auferre volebat eidem imperatori. Et erat nomen ipsius baronis interfecti Verna. Sciens vero predictus Conradus quod greci occasione mortis predicti Verne ipsum interficere nitibantur. Conscilio habito cum quodam Januensi privato suo nomine Ansaldo de bonovitino. locari fecit quandam navem que erat cujusdam Januensis qui vocabatur Balduinus erminius. in qua nave privatim se recollegit et in portu Acconis cum ea applicavit. Et fuit hoc illis diebus quibus terra amissa fuerat anno domini Millesimo c.° lxxxviii.° Cum autem prope ipsam civitatem foret cognovit quod effecta erat Sarracenorum. unde plurimum timuit cum aliis de ipsa nave. Unde precepit quod aliquis non loqueretur preter ipsum. Veniens autem ad ipsam navem quedam barcha Sarracenorum missa à Saladino. interrogavit illos de nave cujus modi gens erant. quibus predictus Conradus respondens dixit. Nos sumus Xpiani et specialiter Januenses mercatores qui postquam audivimus de victoria quam Salaadinus fecit. Securiter cum fidutia in terram suam venimus. Unde postulamus et habere volumus sagittam unam ab ipso causa fidutie. Revertentes autem ipsi Sarraceni ad terram. ad dominum perrexerunt. Et illico ipsis discedentibus. prédictus dominus Conradus fecit navem suam de portu trahi et cum barcha taniçari. et tempore prospero adveniente ipsa navis vellificavit. et in civitatem tyri applicuit. et cum scivissent de adventu domini Conradi illi qui in tyro erant. Ipsum honorabiliter et cum ingenti

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

gaudio receperunt. videlicet comes de tripoli. et comes Jausellinus. Raynaldus dominus Sydonis. paganus de Cayffa, et dominus Cessarie. et alii principes illius terre. et unanimiter civitatem tyri in ejus custodiam posuerunt. usque ad adventum alicujus ex istis quatuor coronatis. silicet Imperatoris frederici. Regis francorum. vel regis engleterre (*sic*) vel domini Guillermi regis Sicilie. Quibus diebus comes dictus in tripolim perrexit et post paucos dies sicut domino placuit ex quadam infirmitate decessit. Terram suam relinquens Baiamonti filio principis Raymundi de Anthiochia qui Baiamons ipsam terram tradidit filio suo qui similiter vocabatur Baiamons.

Que vero hic sequuntur non erant in libro scripta sed ego Jacobus aurie predictus sicut a peritis didici breviter in scriptis redegi.

Mortuo autem rege Guidone et uxore ejus Sibilia filia quondam regis Aymerici et per quam ipse fuit rex et mortuis quatuor eorum filiis Ysabella soror dicte Sibilie et filie dicti Regis Aymerici que nata erat ei ex secunda uxore nepte Manuelis Imperatoris Constantinopolitani. Data fuit in uxorem Conrado predicto marchioni montisferrati anno dni. Millesimo c.° lxxxxii. ex qua ipse fuit Rex yerusalem appellatus. qui plura privilegia comuni Janue cum ejus uxore dedit et confirmavit que scripta sunt in registro comunis Janue 56. qui tamen eodem anno fuit ab Asasinis interfectus. relicta uxore sua pregnante. ex qua nata est unica filia nomine maria Ysabella autem uxor dicti conradi postea fuit tradita in uxorem Enrico comiti Trecensi de campania. opere et tractatu Ricardi Regis Anglie avunculi ipsius qui tunc temporis erat in partibus Ultramarinis. et postea fuit rex Jerusalem appellatus. qui etiam plura privilegia concessit et confirmavit comuni Janue. que etiam scripta sunt in registro comunis 57. quo Enrico rege mortuo tradita fuit in uxorem Aymerico regi Cypri. qui frater fuit predicti regis Guidonis. Maria autem filia Conradi predicti Marchionis predicti Montisferrati et Ysabelle predicte data fuit in uxorem Johanni de Breña per quam et ipse fuit rex Jerusalem appellatus qui postea

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vixit cum eo annis duobus. erat quidem miles strenuus et fortissimus ac mirabilis et magne stature. Dictus autem rex Johannes ex ea habuit filiam nomine Ysabellam. que tradita fuit in uxorem federico II. imperatori ex quà se fecit regem Jerusalem appellari. et cum eo vixit annis. u. et ex ea habuit filium videlicet regem Conradum. qui fuit rex Jerusalem et Sicilie. Ex dicto autem Conrado natus est dominus Conradinus quem rex Karolus cepit in prelio et post menses plures apud Neapolim decapitari fecit. post cujus obitum plures eodem tempore se reges Jerusalem fecerunt nuncupari. Nam Dominus Ugo de Lusignano Rex Cypri et sui heredes post ipsum se reges Jerusalem nominabant. Karolus etiam Rex Sicilie primus et filius ejus alter Karolus se reges Jerusalem in litteris suis scribebant. Sed tandem omnes facto Sarracenorum possessionem amiserunt ipsius. licet nomen solum in vanum retinuerint in futurum.

Anno a nativitate domini millo ducentesimo nonagesimo quarto die sexto decimo Julii.

Jacobus Auriæ Egregius vir multa honestate et scientia preclarus dictum opus de captione Jerusalem Antiochiæ et Tripolim ac plurium aliarum civitatum prout superius scriptum est coram nobilibus viris minis Jacobo de Carca no Potestate Comunis Janue Simone de Guimello Capitaneo populi Abbate populi et Ancianis ejusdem civitatis presentavit. Qui videntes tantum opus laudabile consuluerunt laudaverunt et decreverunt dictum opus ligari in presenti cronica in ea parte quam eligeret dictus Jacobus Aurie. qui Jacobus numquam lapsus in opere comunis fecit ipsum in hac parte presentis cronice vinculari.

Ego Guillielmus de Caponibus notarius presentacioni predicte Consilio et decreto interfui et ut supra scripsi.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

NOTE

[1] Del viaggio di Goffredo in Terra Santa, prima che vi andasse come Crociato, non fanno alcun cenno gli scrittori conosciuti finora: soltanto Alberto d'Aix, Lib. IX, ricorda che da molto tempo Goffredo pensava a quel pellegrinaggio; ma ciò appunto induce a credere che quella idea non sia mai stata posta in effetto. Del voto di lui forse si ha memoria in un suo atto pubblicato dal De-Rosières, *Stemmata Ducum Lotharingiae*, pagina XV, nel quale sono queste parole: « Votum quod Domino vovi volens adim-« plere, videlicet terram sanctam adire, et inimicos dominicæ crucis qui « injuste eam tenent debellare ». Quell'atto porta la data « Verduni, anno « Domini 1095 ». Dissi forse; poichè non mi dissimulo che quell'atto da molti scrittori è contestato, secondo che mi nota il sig. Fiess Professore e Bibliotecario nell'Università di Liège, alla cui cortesia debbo questa notizia; ma piacquemi qui notarlo onde gli eruditi vogliano dirigere anche su ciò la loro attenzione.

Del viaggio all'incontro del Conte di Fiandra che Caffaro fa compagno a Goffredo, si hanno memorie precise: senonchè quel Conte, che è Roberto detto il Frisone, partì alla volta dell'Oriente nel 1085 (Giovanni Iperio, *Cronaca del Monastero di S. Bertino* — Martene e Durand *Thesaurus Novus Anedoctorum* Tom. III, pag. 588), mentrechè dalle parole di Caffaro sembrerebbe che quel viaggio sia stato intrapreso nel 1094 o 95, facendo ritornare quei Principi immediatamente in Genova, trasferirsi tosto in S. Egidio presso Raimondo, e di là a Puy quando il Pontefice Urbano II era già in Francia.

Che nel porto di Genova s'imbarcassero pellegrini per Gerusalemme, oltre ad essere cosa assai verosimile, se ne ha memoria da una carta dell'agosto del 1085, menzionata dal Senatore Federici nelle sue *Collettanee*, nella quale si parla di un prete Ingone che in quei giorni era andato in

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Gerusalemme. Questa apparteneva al Monastero di S. Siro, e ci fu conservata nella Raccolta Ageno.

Ma se allo stato attuale della storia devesi forse credere incorso Caffaro in errore a riguardo dei nomi dei pellegrini per Terra Santa, partiti sulla nave genovese, abbiamo indizii della riunione da lui menzionata, di varii Principi presso il Conte di S. Egidio, e della loro determinazione di liberare dal dominio degl'infedeli i Luoghi Santi, indipendentemente dal Concilio di Clermont. L'Arcivescovo Boldrico, il quale si trovava presente a quel Concilio, e la sua *Storia Gerosolimitana* Lib. 1. lasciò scritto: « Dum hæc agerentur » (cioè dopo l'orazione del Papa e l'elezione di Ademaro a Legato Apostolico, mentre cominciava a distribuire le croci) « ecce ex improviso affuerunt legati « comitis Tolosani, Raymundi videlicet de Sancto Egidio, qui ipsum iturum « jamque sibi crucem cooptasse retulerunt, et in Concilio testati sunt. « *Adjuncti sunt etiam ipsi*, inquiunt, *milites innumeri, et populum in « ducatu suo conducet quamplurimum.* Et adjunxerunt: *Si quis est Dei, « jungatur ei, quoniam opes suas indigentibus communicabit, et auxi- « lium et consilium suum nemini viantium denegabit. Ecce, Deo gratias, « jam Christianis ituris, duo ultronei processere Duces; ecce Sacerdotium « et Regnum, Clericalis ordo et Laicalis ad exercitum Dei conducendum « concordant. Episcopus et Comes, Moysen et Aaron nobis reimaginantur.* « His auditis, si qui pusillanimes heri extiterant, hodie animabantur et « sancta Cruce passim palliabantur ». Orderico Vitale, Lib. IX ripete la stessa cosa; di guisachè il Sig. Peyrè nella sua elaborata *Storia della prima Crociata* osserva: « sembra risultare dal racconto di questi due Cronisti che « i Principi d'Occidente non avessero tutti aspettato la chiusura del Con- « cilio per apporre alla loro veste il segno della Crociata » (Cap. IV, Tom. 1, pag. 63). Il discorso dei legati di Raimondo riferito da Boldrico ci fa intendere l'importanza della cooperazione di quel Principe, presso del quale stette sempre il Legato Apostolico. Sappiamo anche che Urbano II in quell'anno fu a Puy. (Sammartanus, *Gallia Cristhiana* Tom. II, pag. 701 — Fleury, *Storia Ecclesiastica* Lib. LXIV, Cap. 27).

Il nostro Autore non fa verun conto dei primi eserciti di Crociati, condotti da Gualterio, da Pietro Eremita e da altri, i quali incontrarono gravi disastri e perdite fra gli Ungari e nella Bulgaria, e quindi furono completamente distrutti in Asia da Solimano, prima che giungessero sotto Nicea; ma considera soltanto l'esercito guidato da Goffredo, Raimondo ed altri, ove fu la concordia fin quasi sotto Antiochia, al quale esercito quivi si unirono i Genovesi.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

[3] Scrive Giacomo da Varagine nella *Cronaca genovese* sotto il vescovato di Ciriaco: « Urbanus pontifex Januensibus scripsit, et legatum suum desti- « navit rogans eos tamquam Ecclesiæ filios et devotos ut Terræ Sanctæ « subvenirent » (Muratori, *Rer. It. Script.* Tom. IX). Vediamo ora che due furono i Vescovi inviati a predicare la Crociata in Genova; quello di Grenoble, e quello di Orange. In quel tempo teneva la sedia vescovile di Grenoble Ugo, che fu annoverato fra i Santi da Papa Innocenzo II nel Concilio di Pisa l'anno 1134. Lo stesso fu presente al Concilio di Clermont (Fleury, *Storia Ecclesiastica* Lib. LXIV, Cap. 28); ma quantunque nella vita di lui siano notati parecchi suoi viaggi in Italia, pure non è fatto cenno della predicazione in Genova. Il Vescovo di Orange era Guglielmo, uno dei principali personaggi di quella Crociata; fu anche al Concilio di Clermont e seguitò in Oriente le schiere guidate da Raimondo di S. Egidio. In Antiochia dopo la morte di Ademaro assunse la dignità di Legato Apostolico e morì in Marrah nel 1098. Le relazioni che passavano fra il nostro Comune ed il Conte di S. Egidio fanno credere assai probabile che un Vescovo, il quale non si dipartì mai dal fianco di quel Principe durante la spedizione, sia quello stato inviato in Genova a procurargli la cooperazione dei Genovesi, tanto più che ebbe il tempo sufficiente a ciò fare, conciossiachè Raimondo non partì da Lione che nell'ottobre del 1096, quasi un anno dopo del Concilio di Clermont, e Guglielmo di Tiro c'insegna che, dopo Ademaro, il Vescovo di Orange fu quegli che con maggiore entusiasmo si accinse a divulgare la parola raccolta dal Pontefice (Lib. I, Cap. 16).

[4] I Crociati Genovesi qui indicati da Caffaro appartengono alle principali famiglie della Città in quei tempi. Anselmo Rascherio è il primo sottoscritto alla convenzione dei Genovesi fatta con Boemondo in Antiochia nel luglio del 1098 (Lunig, *Codex diplomaticus Italiae*, Tom. II). Dodone degli Avvocati si trova testimonio in un placito dei Consoli di Genova nel 1117 (*Monumenta Historiae patriae-Chartarum*, Vol. II, pag. 186). Lanfranco Roza fu Console dei Comuni e dei Placiti nella Compagna di quattro anni, cominciata nel 1114, e di nuovo per gli ultimi due anni 1120 e 21 della successiva Compagna. Opizo Musso fu Console insieme al precedente negli ultimi due anni indicati (Caffaro *Annali*).

[5] Fu già notato che nel 1085 prete Ingone partì per Gerusalemme in agosto. Le navi che furono alla conquista di Cesarea partirono il primo agosto del 1100 (Caffaro *Annali*): vedremo che nel 1101 in quella stagione altre galee cariche di pellegrini si diressero alla volta della Pale-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

stina: qui finalmente abbiamo che i primi Crociati Genovesi salparono dal nostro porto in luglio; laondo appare che i viaggi per la Siria in quei tempi si imprendessero all'epoca determinata del luglio ed agosto. Il tragitto durava dai due ai tre mesi, come risulta dal tempo impiegato dalle navi di ritorno da Cesarea, partite da colà la vigilia di S. Giacomo (24 luglio 1101) e giunto in Genova in ottobre (*Annali*). In questo tratto della Cronaca deve essere incorsa qualche inesattezza, non potendosi comprendere quelle parole *paucis diebus transactis*, chè quel viaggio non fu certamente compiuto in pochi giorni; come altresì qui havvi errore circa il tempo del principio dell'assedio di Antiochia indicato nel mese di giugno, errore tanto più incomprensibile, inquantochè poco dopo è detto, che i Cristiani cominciarono l'assedio di quella città verso la metà di ottobre del 1097, concordando in ciò cogli altri scrittori, i quali pongono il principio di quell'assedio altri il 21, ed alcuni il 18 ottobre di quell'anno.

[6] Guglielmo di Tiro (Lib. v, Cap. 4.) e dopo di lui quasi tutti gli scrittori pongono l'arrivo delle navi genovesi al porto di S. Simeone nel quinto mese dell'assedio di Antiochia. Il medesimo storico racconta in proporzioni assai maggiori il fatto dell'attacco dei Turchi narrato qui dal nostro Annalista, nonchè la disfatta dei medesimi, nella quale avrebbero preso parte quasi tutti i capitani dell'esercito cristiano. Ma son d'avviso che quello storico sia caduto in errore, e debba invece riportarsi l'arrivo colà di quelle navi nell'ottobre o principio del novembre del 1097. Ciò è indicato dall'epoca notata da Caffaro negli *Annali*: « *In primo exercitu Francorum versus Anthiochiam* MXCVII »; risulta dal tempo della partenza da Genova delle navi nel luglio di quest'anno. Dice poi qui chiaramente che i Genovesi furono a dividere coi Franchi la penuria del vitto e delle vesti che fu durante quell'inverno. Questo mio avviso viene confermato da un passo di Raimondo di Agiles il quale scrive: « Interea (cioè al principio dell'as« sedio) Genuensium naves, littori quod per decem miliaria aberat a ca« stris applicuerunt. Vocatur autem locus ille portus Sancti Simeonis ». (Bongars, *Gesta Dei per Francos* pag. 143); e tanto più devesi credere a questo cronista inquantochè egli scriveva dal campo stesso di Antiochia; laddove Guglielmo di Tiro scrisse ottant'anni circa più tardi.

[7] Il venerdì della settimana di carnovale nell'anno 1098 corrisponde al 5 febbraio. Guglielmo di Tiro (Lib. v, Cap. 3.) scrive che quella battaglia avvenne il giorno 7 di quel mese; ma Guiberto di Nogent (Lib. iv, Cap. 3.) e Tudebode (Lib. iv, Cap. 17.) narrano che accadde il martedì prima del digiuno, 9 febbraio. Queste date si possono forse in parte conci-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

liare; dappoichè al fatto d'armi del Ponte di Ferro, di cui nella nostra Cronaca, susseguì una grande battaglia sotto le mura di Antiochia. Quindi può supporsi che siavi stato fra i due fatti un intervallo di due giorni, e che Caffaro indichi la data dello scontro al Ponte di Ferro, e gli altri quella della battaglia sotto la città, come quella che fu più rilevante. Dubiterei che nel nostro testo debbasi leggere *septingenti* invece di *septuaginti*, e ciò sulla testimonianza di Raimondo di Agiles che dice quei cavalieri in numero di settecento, e di Stefano Conte di Chartres che ne ripete lo stesso numero nella sua lettera scritta alla moglie dal campo di Antiochia il 29 marzo 1098 (*Spicilegium Acherii*, Tom. I, pag. 430).

[8] Havvi errore nello attribuire a Pietro Eremita la scoperta della sacra lancia, essendo invece altro Pietro, chierico originario di Provenza (Guglielmo di Tiro, Lib. VI, Cap. XIV e Guiberto di Nogent, Lib. V, Cap. XIX): anche l'autore della *Canzone d'Antiochia*, pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1848 per cura di Paulin Paris, cadde nell'istesso errore.

[9] I cronisti sono discordi fra loro sul numero delle schiere nelle quali fu diviso l'esercito dei Cristiani nella battaglia di Antiochia. Secondo gli uni (Alberto d'Aix, Guglielmo di Tiro, Bernardo il Tesoriere) quelle furono dodici. Guiberto di Nogent le dice sei soltanto. Raimondo di Agiles, che fu presente a quella battaglia, e l'autore della *Canzone d'Antiochia*, Canto VIII le fanno ascendere ad otto, compresa la retroguardia. Con questi ultimi concorda la nostra Cronaca, la quale ne stabilisce tre da una parte, tre dall'altra, una settima nel mezzo guidata dal Vescovo Ademaro, e finalmente la retroguardia; e son d'avviso che questa sia stata la precisa disposizione; ma in contraddizione di tutti, fa capitanare la prima schiera da Raimondo di S. Egidio, mentre egli rimase in Antiochia a tenere in freno i Turchi che occupavano tuttavia il castello, e secondo la *Canzone di Antiochia* a seguito di preghiere dello stesso Vescovo Ademaro. *Scala* qui è usato per ischiera, *eschiele* in lingua francese di quei tempi (*Canzone di Antiochia* Canto VIII, Tom. 2, verso 204).

[10] Oscuro alquanto è questo passo, non essendo con chiarezza indicato a chi fu concesso da Boemondo il privilegio: il pronome *eis* qui dovrebbesi riferire al vocabolo *omnes*, e quindi all'universalità di tutti i componenti quell'esercito. Ma tralasciando di esaminare se Boemondo abbia a favore di tutti accordato privilegi in Antiochia, noterò che a riguardo dei Genovesi pervenne fino a noi il documento di tal concessione: laonde sarei d'avviso dovervisi leggere *Januensibus* a vece di *eis*. Quel documento ha la data 14 luglio 1098, ed è pubblicato dal Lunig, *Codex Diplomaticus*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Italiae, Tom. 2. Il Ferrari nella *Liguria Trionfante* pag. 25 ci attesta che la pergamena originale si conservava a' suoi tempi (1643) nel pubblico Archivio. Noi sappiamo ora da Caffaro che lo stesso privilegio era trascritto nel Registro, che è il *Liber Jurium*, il quale anticamente era detto Registro: « *Liber Jurium Reipublicae, qui Registrum appellatur* (Giorgio Stella, *Annales Genuenses*, Lib. 1, Cap. IV), ma nel *Liber Jurium* che pervenne fino a noi non si ritrova, e da ciò apprendiamo che fino dai tempi di Caffaro esistova un *Liber Jurium* o Registro, ove si notavano gli atti importanti al Comune nostro, e non fu questa una novità introdotta soltanto nel 1229 dal Podestà Giacomo Balduino: ciò peraltro già risultava dagli *Annali* dello stesso Caffaro, ove è fatta menzione del Registro parlando delle convenzioni con Guglielmo Re di Sicilia nel 1156, e del giuramento prestato da Guido Guerra Conte di Ventimiglia nel 1157.

Con evidente errore tipografico nell'edizione del Lunig fra i Genovesi sottoscritti a quell'atto si trova pel primo *Anselmus Rusacherius*, che deve leggersi *Rascherius*, il primo fra i Crociati Genovesi. In quel documento è degno di nota, che i Genovesi si obbligano a proteggere e difendere la città di Antiochia contro chiunque volesse occuparla, meno a riguardo del Conte di S. Egidio, « præter Comitem Sancti Egidii; et si « Comes auferre voluerit, nos dabimus consilium concordiæ secundum « nostrum sensum; sin autem neutrum juvabimus ». Questa condizione o fu imposta per legame che esistesse fra il nostro Comune e quel Conte in forza di qualche trattato commerciale e politico; oppure perchè in quei giorni era ancor viva la questione fra Boemondo ed il Conte di S. Egidio, il quale non voleva concedere al primo l'esclusivo dominio di quella città, e ne teneva occupato il castello dalla sua gente.

[11] Ad illustrare questo tratto non v' ha miglior modo che il rimandare il lettore al racconto che ne fanno assai particolarizzato Raimondo di Agiles e Guglielmo di Tiro, Lib. VIII. È da notare però una diversità fra il primo di quelli scrittori e la nostra Cronaca: egli riporta essere state quelle navi Genovesi in numero di nove, mentre Caffaro le dice due soltanto. Ciò valga a confermare quello che fu detto nella prefazione, che il nostro Autore non amplifica menomamente i fatti, neppure a riguardo della patria, ma sembra quasi si studii di trattenerli in assai angusti confini; e per sì piccolo numero di navi si comprende perchè senza esitare fu presa la deliberazione di distrurle affatto, acciò non fossero preda dell' inimico.

[12] Questo tratto è degno di speciale considerazione per la nostra storia, risultandone confermato che nell'undecimo secolo il Consolato era già sta-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

bilito in Genova; anzi dalla frase adoperata appare che desso fosse sistema di governo introdotto già da qualche tempo, quantunque non peranco ben fermo. Senonchè circa l'epoca dell'elezione di quei Consoli non è in perfetto accordo con ciò che il nostro Autore scrive negli *Annali*.

Narrando qui che nel Natale del 1099 i Genovesi già da un anno e mezzo erano senza Consolato, sembrerebbe che i Consoli Amico Brusco, Mauro di Piazza Lunga e compagni siano stati eletti dopo quel giorno al principio del 1100; laddove negli *Annali* dicendo che le navi, le quali furono ad oste sotto Cesarea partirono da Genova il 1.° agosto di questo anno, trascorso un anno e mezzo dalla formazione della Compagna nella quale furono Consoli i predetti, ne segue dover essere stati eletti nel febbraio del 1099.

Assai difficile si presenta per vero la conciliazione di questi due passi; tuttavia io credo debba sospettarsi un errore nei Codici degli *Annali*, con che la contraddizione svanisce: imperciocchè, se bene si esamini, il disaccordo forse si trova digià nei primi due paragrafi degli *Annali* medesimi. Cominciano questi colle parole: « Tempore enim stoli Cesariæ *paulo ante* « in Civitate Januensium compagna trium annorum et sex consulum in- « cepta fuit ». Ora l'armata navale che fu a Cesarea salpò dal porto di Genova nell'agosto del 1100, e quel *paulo ante* corrisponderebbe benissimo al Natale del 1099, o pochi giorni appresso, secondo risulta dalla cronaca. Ma nel paragrafo seguente, nel determinare il numero ed il giorno della partenza di quelle navi, sono queste altre parole: « *Anno* « *uno et dimidio transacto* galeæ XXVI et naves VI in kalendis Augusti « a Januensi urbe recedentes Jerosolimam perrexerunt »: ora un anno e mezzo di distanza non saprei come poterlo ritenere quale equivalente alla parola *poco innanzi*. Ma a far tutto concordare bisognerebbe leggere in questo secondo paragrafo: *Anno dimidio transacto* ecc., sopprimendo le parole *uno et*. Nè vale l'obbiezione che, stante questa lettura, altri potrebbe affacciare; cioè che in questo caso la Compagna non sarebbe durata tre anni interi, ma bensì soli due anni, un mese e pochi giorni; conciossiachè, esaminato attentamente le espressioni negli *Annali*, si può inferirne che appunto quella Compagna non abbia compiuti tutti i tre anni. Caffaro infatti nell'indicare la formazione di una nuova, usa sempre le parole: — *expletis praedictis quatuor annis* — *expleta namque praedicta compagna* ed altre consimili, ma in quella di cui parliamo, giunta all'anno 1102, senz'altro comincia: *Proximis vero kalendis februarii venientibus compagna quatuor annorum et quatuor consulum incepta fuit:* senza punto

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

indicare che la precedente fosse terminata. D'altronde che al principio del 1102 fosse necessaria l'elezione di nuovi magistrati in Genova, quantunque i precedenti Consoli non avessero compiuto il loro tempo, ne fu per avventura cagione l'assenza dalla Città dei principali cittadini, fra i quali varii di quei Consoli istessi, presi dal desiderio di visitar Terra Santa. Ed invero da questa Cronaca ora noi apprendiamo che Mauro di Piazza Lunga e Pagano della Volta, in allora Consoli, partirono per Gerusalemme nel 1101, e dagli *Annali* già sapevamo che all'espugnazione di Cesarea erano presenti Consoli genovesi. È forza però confessare che in nessun Codice si trova la lettura supposta.

Ma qui troviamo la spiegazione di un altro passo degli *Annali* rimasto assai oscuro fin qui. Alla fine della parte dettata dal Caffaro sono alcune notizie sopra i Pastori della Chiesa genovese dal Vescovo Airaldo all'Arcivescovo Siro, e a riguardo del primo usa queste parole: « Tempore consecrationis D. Airaldi episcopi currebant anni Domini MXCVIIII, et postea « vixit in episcopatu per annos XVII, et quando mortuus fuit, currebant « anni Domini MCXVI, et hoc fuit vigilia sancti Bartholomei in tertio anno « consulatus Lamberti Guezi et sociorum; sed post tempus electionis vixit « per annos XVIIII in Januensi civitate ». Da ciò si deduce che Airaldo fu eletto Vescovo di Genova nel 1097, o principii del 98, ma non fu consacrato che nel finire del 1099. Quale fu la cagione di questa insolita tardanza? Il P. Paganetti nella Dissertazione IV della *Storia Ecclesiastica della Liguria*, non trovando alcuna spiegazione nei nostri *Annali*, andò a cercarla nella supposta assenza del Metropolitano milanese che doveva consacrarlo, dicendolo in allora partito per la Crociata. Ma quell'Arcivescovo, come anche appare dalla presente Cronaca, non partì per la Terra Santa che nel 1100; quindi poteva consacrare Airaldo nel 1098, come fece di altri. Ma ora ci viene attestato che i due anni 1098 e 99 furono in Genova tempi di tumulti e discordie cittadine; e allo stesso modo per cui non ebbero i Genovesi in quel mentre i Consoli, discordavano fors'anco circa l'eletto a tenere la sedia episcopale. Questi due fatti s'illuminano a vicenda, e si confermano; ed anzi per la conciliazione dei due passi della Cronaca e degli *Annali* circa il tempo dell'elezione dei Consoli non cadrebbe nell'inverosimile colui che, non volendo supporre alcun errore nei Codici, opinasse che quelle guerre e discordie cittadine si aggirassero anche sull'elezione dei medesimi fatta pure nel febbraio del 1099, ma non universalmente riconosciuta come accadde a riguardo del Vescovo. Nella seconda metà del secolo undecimo, quando le grandi questioni tra il Pontificato e l'Impero per le investiture,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ed i preti concubinari posero in iscompiglio tutta Italia, non è presumibile che Genova rimanesse del tutto estranea a quelle vicende, ma invece gravi disordini e dissensioni devono essere esistite tanto fra le diverse parti del clero, quanto fra questo ed i laici. Di ciò fanno fede alcune parole nella donazione delle decime al Monastero di S. Siro fatta dal Vescovo Oberto nel 1052, e la bolla di Innocenzo II, datata da Pisa nel 1134 a riguardo delle stesse decime. Questa è riportata dal P. Schiaffino negli *Annali Ecclesiastici della Liguria* all'anno precitato, e quantunque in molte parti dessa sia mutilata, ivi si legge: « Ante tempora vero Airaldi episcopi sibi magistratus copia . . . (mancano alcune parole) . . . alios procubitores, alios vero barbaros a diebus « prædicti Oberti episcopi usque ad ejusdem Airaldi ordinationem Januensi « Ecclesiæ præfuisse dicebant, adeo quod multi etiam canonicorum Ja- « nuensium pro malis et oppressionibus quæ sibi inferrebantur extra ci- « vitatem longo tempore remansissent ». Si noti che questo tempo di barbari è qui stabilito dal vescovato di Oberto cominciato nel 1052 fino alla ordinazione di Airaldo, non già soltanto fino alla elezione.

È desiderabile che qualcuno, radunando le memorie sparse quà e colà delle cose genovesi occorse nel secolo undecimo, cercasse rannodarle fra loro e tentare una storia nostra in quel secolo, nel quale, se non risiede del tutto l'origine, sono almeno i primi anni d'incremento del nostro Comune.

Che nella prima metà del 1098 esistessero già i Consoli in Genova si ricava anche da una piccola pergamena che si conserva tuttavia negli Archivii del Regno in Torino, nella quale è fatta menzione di Amico Brusco, in allora Console della città, e viene a conferma della veracità del nostro Autore in tuttociò che ha attinenza alle cose nostre. Questa è del 23 aprile dell'anno sovraindicato, e non essendo finora, che io mi sappia, pubblicata da alcuno, credo non sarà discaro al lettore di averla qui per intero.

« Die veneris, quod est nonas kalendas Madias, vigilia sancti Georgii, « presentia Domini Anselmi Abatis Consilio Amici Brusci, qui tunc « erat Civitatis *consul*, atque aliorum bonorum hominum, scilicet « Gandulfi Vicecomitis et Monasterii Sancti Stephani Advocati. Gandulfi « qq. Purpuræ atque Teuti, Bruningi lupi nec non Alberti Martini nigri « seu ut diximus ceterorum juxta Turrim predicti Amici Brusci sitam in « Castri Ripa Refutaverunt Martinus et Baldo filius ejus et Boniohannes « Capone, et Leo Cacalasanias et Rainaldus de Magniis et frater ejus « Johannes cartulam donationis ab Amelrada factam, per quam cartulam « cum Abbate S. Stephani litigando dicebant se posse molendinum quod

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

« est in Valle Vesano in loco ubi dicitur Molinello sine licentia Abbatis « S. Stephani predictum molendinum cuicumque vellent donare et vendere. « Post refutationem vero supplicantibus illis qui cartulam refutaverant. « Dederunt Gandulfus predictus Advocatus et Amicus, sive ceteri jam dicti « consilium Abbati ut eis molendinum tali conditione redderet ut nemo « illorum molendinum illum posset donare vel vendere et quartam partem « Monasterio S. Stephani de molendino redderent, et per unumquemque « annum festivitate Natalis Domini unum sextarium frumenti eidem Mo- « nasterio usque ad XXVIII annos conditionaliter inferrent. Et si interim « aliquis eorum sine liberis obiret, pars eius quam in molendino habuerat « Monasterio deveniret ».

Nella Raccolta Ageno ove si trova trascritto per intiero questo documento, segue la nota: « Pergamena antica; sull'estremità resto di fili dai quali « pare vi fosse già sospeso un qualche sigillo, mancante delle sottoscri- « zioni forse tagliate ».

13 Maurizio, Vescovo di Porto Romano, fu inviato in Palestina qual Legato Apostolico dal Pontefice Pasquale II (Lettera dello stesso Pontefice riportata dal Baronio, Tom. XII, fol. 12). Venne colà trasferito dalle navi genovesi che partirono da Genova il 1.° agosto del 1100, ed il 20 luglio era fra noi, presente alla consecrazione della Chiesa di S. Teodoro fatta dal nostro Vescovo Airaldo, ed è sottoscritto all'atto di costituzione di una Congregazione di Preti in quella Chiesa. Quest'atto è riportato dal Giscardi. (*Chiese antiche di Genova* MS. nella Biblioteca dei Missionarii Urbani).

14 Vedi *Monumenta Historiae Patriae, Liber Jurium*, Vol. 1, col. 16 e 17. Guglielmo di Tiro, Lib. X, Cap. 14 e 28.

15 L'atto di conferma dei privilegi accordati ai Genovesi, ed ampliazione dei medesimi fatta dal Principe Tancredi nel 1101 non si trova nel *Liber Jurium* che pervenne fino a noi, ma è pubblicato dall'Ughelli *Italia Sacra* Tom. 4 *in Episcopis Januensibus in Ayrardum Episcopum;* dal Lunig, Tom. II, Parte 2.ª pag. 2079, e dal Federici *Lettera allo Scioppio.*

16 Cioè negli *Annali,* ove narra assai minutamente la visita fatta al S. Sepolcro nella Pasqua di quell'anno, il miracolo del lume e l'espugnazione di Cesarea.

17 « Cyprum gubernabat tunc Philocales Eumathius » (Anna Comneno, *Alexiades* Lib. XI, Dufresne, *Scriptores Byzantini* pag. 266).

18 Qui Caffaro rammenta un suo libro sulla presa di Gerusalemme: ma questo non sono gli *Annali,* perchè in essi non è parola di quei fatti; pochissime circostanze di quell'assedio sono anche in questa Cronaca; fa quindi

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

dubitare che abbia scritto separatamente anche di quello assedio, e che sia andato del tutto perduto quel lavoro.

19 Anna Comneno narra del navilio imperiale diretto contro i Genovesi in quest'anno 1101, ma attribuisce la dispersione di quelle navi ad una fortuna di mare. Si conosce quanto questa Principessa Bizantina trasformi i fatti perchè non vengano a disdoro dell'Imperatore di lei padre; tuttavia quel passo giova a confermare il narrato da Caffaro. Ecco le parole di lei che credo utile riferire per esteso onde apparisca intera la politica della Corte di Costantinopoli. « Evoluto hinc anno (dal 1100 quando i « Pisani andarono in Palestina, dei quali parla precedentemente) certior « factus Imperator parari Genuensem classem in auxilium Francorum, sensit « statim non mediocris periculi rem esse; nec ab Genuensibus minora Romano « Imperio damna, quam a Pisanis merito timenda. Ergo ut iis occurreret Can- « tacuzonum cum idoneis copiis per continentem mittit. Mari vero Lantul- « phum cum valide armata classe festinare jussit ad preoccupanda insidiis « loca depressiora, unde in transituram illac Genuensem classem, victorem ex « tuto impetum facere posset. Ivit mature Lantulphus quo imperatum erat: « cæterum sapientis incœpti successum vis maior intercepit. Procella gravis et « supra quam vis validarum navium firmitatem vehemens incubuit in classem, « tam sæva tamque ineluctabili vi, ut pleræque naves frangerentur utique; « quas ideo subductas in terram linire pice ac crassamento, cæteraque « resarcire cura eius generis necesse fuit. Hac vice rerum Cantacuzeno « indicium defertur, classem adventare Genuensem. Hoc ille accepto, auctor « est Lantulpho, ut cum navibus octodecim quas habebat solas in mari, « cæteris refectionis necessitate subductis in terram, subsideret juxta « mandatum Imperatoris circa Promontorium Malei, immineretque inde « in occasionem aggrediendarum ex tuto, si res et occasio ferret, mox « transiturarum Genuensium navium. Sin ei in præsenti conspectu classis « hostilis aliud suaderet sua paucitas et conscientia infirmitatis certe re- « ceptum salutarem suis exiguis copiis tuto perficeret; classe tota Coronem « deportanda: quo certus et nulla vi hostili prohiberi facilis, tali locorum « situ cursus erat. Acquievit consilio Lantulphus; sed cum admotis Ge- « nuensibus, plures eos longe validioresque cerneret, quam ut capessere « cum spe aliqua pugnam contra ipsos posset, Coronem ut constitutum erat, « se recepit. Cantacuzenus cura quantam maximam debuit in classem « Romanam collata, ut impune in terram expositos Genuenses didicit, « quod unum superat, expedivit se ac suos ad eos insequendos. Quos « ubi assequi non potuit; Laodiceam deflexit, toto illic conatu bellum cum

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

« Baimundo gesturus » (Anna Comneno, *Alexiades*, Lib. XI; Dufresne, *Scriptores Byzantini*, pag. 267 e 268). Il Cotromil di Caffaro deve essere il Cantacuzeno.

[20] Lamberto Gheto forse è il Lamberto Guezo Console del Comune negli anni 1114 al 1117; i De-Rodolfo erano fra i primarii della città, e in questa famiglia v'ebbero due Consoli dello Stato e cinque dei Placiti.

Scrive il Serra, *Storia della Liguria*, Discorso 1.° « Nell'anno 1106 « l'imperatore Alessio Comneno, dopo qualche fatto ostile contro i Genovesi, « ebbe pace con loro ». E nel Discorso 2.°, annoverando i molti trattati genovesi colle diverse Potenze nota « Anno 1106. Pace con l'Imperatore Alessio Comneno ». Non ho trovato alcuna memoria di questo trattato, e nessun documento cita il Serra a tal riguardo: ma nei sovranominati abbiamo forse i due ambasciatori genovesi che prepararono quella pace, e a questa si riferisce per avventura Anna Comneno ove scrive: « At Imperator accepto indicio per Alexium ducem urbis Coryphus mi- « narum et molitionum Baimundi, misit extemplo litteras ad omnes ferme « Principes ac Respublicas, Pisas præsertim, Genuam et Venetias, quibus « præmunire satagebat omnes et singulos ne forte fallacibus et insidiosis « Baimundi circumventi sermonibus, in partes ejus se abstrahi sinerent » (*Alexiades*, Lib. XII, pag. 274, Dufresne, *Scriptores Byzantini*).

[21] Mauro di Piazza Lunga e Pagano della Volta erano Consoli del Comune e dei Placiti dall'anno 1100 al 1102 (Caffaro, *Annali*).

[22] Caffaro riporta negli *Annali* la conquista di Tortuosa all'anno 1102. Sarei d'avviso doversi adottare questa seconda epoca, essendo questa indicata anche da Foulcher de Chartres (*Historia Jherosolimitana* Cap. 27) scrittore sincrono.

[23] Oscuro alquanto riesce questo passo per la dicitura assai intralciata e che comprende in poche parole fatti accaduti in anni diversi; ma precisando le date di quelli, l'oscurità scompare. Giacomo di Vitry e Guglielmo di Tiro concordano nello stabilire la fondazione di Monte Pellegrino all'anno 1103. Accon, qui detta Acharonte, fu presa da re Baldovino colla cooperazione dei Genovesi nel 1104 (Foulcher de Chartres, Cap. 30); e Alberto d'Aix, (Lib. IX) ci insegna che Raimondo, coll'aiuto dei Pisani e Genovesi s'impadronì nell'anno stesso di Gibello. Ciò posto, ecco la spiegazione di questo passo. Il conte di S. Egidio dopo la presa di Tortuosa (1102) si accinse a stringere d'assedio Tripoli, ed alla distanza di un miglio costrusse Monte Pellegrino (1103), ove convennero molti dei cristiani; ivi ebbe il figlio Anfos e stettevi finchè i Genovesi vennero alla conquista di

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Accon e Gibeletto, forse Gibello (1104), e quando vennero, quel Conte fu con essi finchè quelle città furono prese, e della seconda, che era del distretto di Tripoli, diede la terza parte ai Genovesi.

Negli *Annali* Caffaro ripete che Accon e Gibelletto furono conquistate coll'aiuto di quaranta galee genovesi nel tempo della Compagna di quattro anni, cominciata il 1.° febbraio 1102, e che Gibello maggiore fu presa durante la Compagna successiva nell'anno dell'espugnazione di Tripoli (1109). A riguardo di queste due città, le quali possono fra loro facilmente confondersi per la rassomiglianza del nome, è in disaccordo cogli altri cronisti i quali stabiliscono invece la presa di Gibello nel 1104 e quella di Gibelletto nel 1109. Non pervenne fino a noi la concessione di Raimondo, la quale scioglierebbe la questione, però la testimonianza concorde anche degli scrittori arabi, i quali narrano che Giblè, situato al nord di Tripoli (che è Gibello, essendo Gibelletto al sud), si diede, dopo la presa di Cesarea, di Arsuf e di altre città al Conte di Tripoli (Michaud, *Bibliographie des Croisades* Part. IV, pag. 16) mi fa ritenere che Caffaro abbia confuso una città coll'altra, e ciò tanto più che Baldovino nel privilegio a favore dei Genovesi scritto nel 1105 dice *et Gibellum per se ceperunt* (*Monumenta Historiae Patriae. Liber Jurium* Vol. 1.° col. 17).

24 Cioè negli *Annali*.

25 Le basi di questi privilegi erano già stabilite tra il re Baldovino ed i Genovesi fin dal primo anno del suo regno anteriormente alla conquista di Arsuf e Cesarea (Guglielmo di Tiro, Lib. X, Cap. 14); ma negli anni 1104 e 1105 vennero riconfermati e redatti in iscritto, e pervennero fino a noi (*Liber Jurium*, Vol. 1.° N. VIII. IX. X). Le lettere che furono scritte in oro nella Chiesa del S. Sepolcro, devono essere quelle riportate al N. IX di quella Raccolta, le quali nel Codice sono scritte in caratteri maiuscoli parte in inchiostro rosso, e per quelle istesse ci vengono indicate dal Senatore Federici nella sua *Lettera a Gaspare Scioppio sulle cose di Genova.* Nella nostra Cronaca il numero dei bizanti d'oro da pagarsi da Baldovino è di DC., ma credo siavi errore, risultando dal *Liber Jurium* essere CCC soltanto. Le galee che furono alla conquista di Accon dagli altri cronisti si fanno ascendere a settanta (Foulcher de Chartres, Giacomo di Vitry e Guglielmo di Tiro), ma Caffaro tanto qui che negli *Annali* le dice quaranta soltanto.

26 Vedi *Monumenta Historiae Patriae. Liber Jurium.* Vol. 1.° col. 18, N. XI; Bernardo il Tesoriere Cap. 95 racconta, che gli abitanti di Gibelletto, assediata dai Genovesi nel 1109, conoscendo di non poter resistere, consegna-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

rono la città ai capitani del navilio genovese, Ansaldo ed Ugone Embriaco (Muratori, *Rer. It. Script.* Tom. VII, pag. 738 e 739).

[27] Secondo Guglielmo di Tiro, Baldovino fu eletto Re di Gerusalemme tre mesi dopo la morte di Goffredo. Foulcher de Chartres che era capellano dello stesso Baldovino e che lo seguì nel viaggio che fece per trasferirsi in Gerusalemme, dice che quel Principe, ricevuti i messaggi che colà lo chiamavano, si pose in viaggio il 2 ottobre, passò per Laodicea, ove erano i Genovesi, e fu incoronato il giorno di Natale di quell'anno nella Basilica di Betlemme (Cap. XXIV). Si conciliano facilmente i due storici, e qui devo intendersi che il nostro Anonimo parli dell'incoronazione.

[28] Vedi Nota 25.

[29] Qui il nostro Anonimo ripete l'errore fatto da Caffaro nel riportare la presa di Tortuosa all'anno 1101 (Vedi nota 22) e nell'indicare la conquista di Gibelletto insieme col Conte Raimondo, mentre dev'essere Gibello (Vedi nota 23).

[30] Vedi Caffaro *Annali*, anno 1110.

[31] L'Autore che scriveva sotto l'impressione della perdita del regno di Gerusalemme volle qui tosto tracciare tutta la discendenza del Re Baldovino II, onde preparare il lettore ad intendere le questioni di successione in quel regno, che furono, a suo avviso, la cagione principale di quella perdita tanto dannosa ai Latini, e con assai precisione stabilisce quella discendenza. Raimondo Conte di Poitiers, mediante il matrimonio colla Principessa Costanza acquistò il Principato d'Antiochia, che tenne insieme alla medesima, e i Genovesi ebbero da essi nell'anno 1144, del loro principato il 7.°, la conferma di tutti i privilegi concessi in loro favore da Boemondo il vecchio e successori in quel Principato (*Liber Jurium*, Vol. 1, N. XCV).

[32] A riguardo di questo fatto commesso a disdoro dei Genovesi, si vedano le diverse lettere scritte dai Sommi Pontefici Alessandro III ed Urbano III ai Re di Gerusalemme, Primati e Principi di quel regno riportate nel *Liber Jurium* Vol. I.° Numeri CCLIV, CCLV, CCCXXII, CCCXLV, CCCXLVIII, CCCL.

[33] *Iursathius* è corruzione della parola composta da Κῦρ, abbreviazione di Κύρος o Κύριος, *dominus*, che i Greci sogliono premettere al nome proprio di qualche personaggio, ed Ισαακ; *Isaach;* perciò negli scrittori di quei tempi l'Imperatore Isacco si trova talora indicato colle parole; *Thursath*, *Thursac* e *Thursachius:* il nostro anonimo invece di mutare la K in *Th* la cambiò in *I* formandone *Iursathius* e *Iursachius* (Vedi *Notæ Teodori Douzæ in Georgii Acropolitæ Chronicon Compendiarium* Cap. II. Dufresne *Scriptores Byzantini,* Venetiis, pag. 47.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

A memoria d'uomini queste tre reliquie della Vera Croce esistevano ancora negli ultimi anni dello scorso secolo, quando vennero disperse nella spogliazione degli oggetti preziosi dalle Chiese, e soltanto scampò dall'universale distruzione quella entro una croce d'argento e di magnifico lavoro bizantino, con sopra scolpitevi molte lettere greche, detta attualmente la Croce di Zaccaria. Il Varagine nella sua *Cronaca* fa menzione di questi tre pezzi della Croce, e ne racconta il come pervennero in Genova nello stesso modo che il nostro Anonimo. Georgio Stella negli *Annali* Lib. 1, Cap. III ricorda quelle dette di Gerusalemme e di S. Elena, e narra i fatti egualmente. Vengono queste rammentate dal Veneroso nel *Genio Ligure risvegliato* (1650) ove dice essere tre i pezzi famosissimi della Croce Santa pervenuti in varii tempi in potere dei Genovesi, e nella nota 493 indica essere quelli di Gerusalemme, di S. Elena e di S. Lazaro di Betania. Nessuno accenna che alcuna di queste Croci avesse la denominazione de' Zaccaria. Ma Bartolomeo Senarega nei suoi *Annali* all'anno 1496 scrive: « asservatur in pœnitioribus aedibus Divi Laurentii magno studio et vene- « ratione aliquantula pars ligni verae crucis; ea est quam Gentiles Zaca- « riae ex Graecia delatam templo majori dicaverant ». E con molta amplificazione presenta l'interpretazione delle lettere greche che nella stessa sono scolpite. L'abate Gaspare Oderico scrisse un'assai dotta dissertazione, pubblicata nel Vol. IX *Saggi di dissertazioni accademiche lette all'Accademia Etrusca di Cortona*, sopra questa Croce e sulla interpretazione di quelle lettere; ma non trovando menzionata da Giorgio Stella quella col nome de' Zaccaria, opinò che dessa sia stata posta nella Cattedrale posteriormente a quello scrittore; però non molto dopo, poichè la famiglia Zaccaria era già estinta nel 1435. Ma ora che dal nostro scrittore sincrono vediamo che quella di S. Elena aveva le lettere greche scolpite sull'ornamento d'argento, e che avevano un significato corrispondente a ciò che realmente si trova scritto nella Croce denominata da quella famiglia, sembra accertato che le due Croci non sieno che una sola; quindi non esisterebbe più il creduto silenzio dello Stella.

I nostri antichi Annali tacciono di tutte le reliquie che con tanta venerazione si conservano in Genova; niuna parola delle Ceneri del Precursore; niuna del famoso catino. Soltanto la Vera Croce vi è menzionata due volte, la prima all'anno 1235 colle parole: « In fine autem dicti regiminis de « ultima Ianuarii vera crux reddita fuit per Ingonem de Grimaldo, qui eam « acceperat a dicto potestate (Petro de Andalo Bononiensi) in virtutem « Domini Ottonis Ianuensis Episcopi, et Capituli Ecclesiae Ianuensis, et

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

« indo sunt instrumenta ». La seconda all' anno 1242, quando la vera Croce fu portata sopra la Capitana dell' armata navale Genovese contro i Pisani che militavano in favore dell' Imperatore Federico Barbarossa. Ma niuna indicazione del quando quella reliquia fu portata in Genova, nè da chi: ma solo all'anno 1204 Ogerio Pane scrive: « In eodem anno cum « multi Ianuenses undique congregati cum galeis sex Romaniam intrassent, « inter quas fuit quaedam galea de Portu Veneris, invenerunt quamdam « navem de Costantinopoli redeuntem in qua caeperunt pecuniae ma- « ximam quantitatem et multas reliquias sanctorum, et *cruces dominicas* « et inter se diviserunt, et pars quae galee Portus Veneris contigit la- « nuam adducta et per Ecclesias ut vocabula Sanctorum erant divisa ». Questo fatto non può essere che quello in cui fu presa la Croce detta di S. Elena, combinando perfettamente l'epoca e la provenienza della nave predata; e che fra quelle *cruces dominicas* fosse una reliquia della vera Croce risulta da una lettera di Papa Innocenzo III (Lib. 7, Ep. 174) scritta al nostro Arcivescovo relativa appunto a quella preda, ove lagnandosi dice che quelli oggetti di valore e reliquie erano a lui diretti dal nuovo Imperatore di Costantinopoli, e descrivendo i più preziosi nota fra quelli « duas iconas unam habentem tres marchas auri, et aliam decem mar- « chas argenti *cum ligno vivificae crucis et multis lapidibus pretiosis*, « duas cruces aureas ecc. Belamutus et W. . . . . cives vestri cum « septem galeis in portu de Mothone supradicto omnia nequiter abstule- « runt » (Rainaldo, *Continuazione del Baronio* Vol. 1. pag. 181). Appunto la Croce tuttora esistente è contorniata di molte pietre preziose, di modochè riunendo la descrizione che della stessa fa il nostro Autore, alle parole del prefato Pontefice ne risulta la descrizione completa dell'attuale Croce di Zaccharia, rimanendo confermato che la medesima è quella detta anticamente di S. Elena. Inoltre che anche prima d'ora da altri si credesse a questa identità lo confessa il P. Remondini nella sua *Storia Ecclesiastica della Liguria* MS. presso di me pag. 222 *verso* ove dice « che da alcuni quelle due Croci vengono insieme confuse ». Sparisce perciò quel letto di Procuste in cui si trovò l'Oderico per determinare l'epoca nella quale fu deposta in S. Lorenzo tra la morte dello Stella, avvenuta nel 1422; e il 1453, quando già era estinta la famiglia Zaccaria.

Quel dotto Archeologo, partendo dall'idea che quella Croce fosse presa dalla Grecia nel XIV secolo, e deposta in S. Lorenzo nel XV, credette trovare l'Isacco d'Efeso dalle parole greche indicato nell'Isacco Vescovo d'Efeso, che resse quella Chiesa non prima del 1260, e non più tardi

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

del 1288, menzionato da Pachimero. Ma qui ei medesimo trova altra difficolta nella forma delle lettere che compongono l'iscrizione, e su quei canoni i quali vogliono che somiglianti lettere quadrate e tonde non trovinsi così facilmente dopo l'undecimo secolo. È bensì vero che, non trovando egli altro Isacco tra' Vescovi d'Efeso, rigetta questa obbiezione dicendo, che queste non gli sembrano un argomento decisivo in contrario: ma scorgendo ora noi che quella Croce fu tolta da Costantinopoli l'anno 1203, quei canoni trovano la loro ovvia applicazione, e quella obbiezione acquista il suo giusto valore. Quelle lettere sono dall'Oderico lette:

τουτο το θειον οπλον Βαρδας μεν ετεκτηνατο Εφεσου δε αρχιβυτης
Ισακ παλαιωθεν ανεκαινισεν:

e spiegate nella nostra favella « Quest'arma divina fu già fatta da Barda, « indi guasta dal tempo fu rifatta da Isacco vescovo d'Efeso ». Gli eruditi nelle cose greche vedranno chi possano essere il Barda e l'Isacco, uno dei quali il nostro Anonimo qualifica per Patriarca. Non rimane che dare una spiegazione al passo del Senarega; questa può trovarsi riflettendo, che egli scriveva al principio del decimosesto secolo quando la famiglia de' Zaccaria, già potente un tempo, non viveva più che nella memoria, come ei dice, per quella Croce: la solennità per la stessa nel 1496 da oltre venti anni era caduta in dissuetudine; laonde piuttosto alla testimonianza del nostro anonimo devesi prestar fede, che ad uno scrittore di tanto posteriore. Che poi abbia assunto il nome dai Zaccaria, ciò può essere avvenuto, o perchè qualcuno di quella famiglia abbia contribuito a qualche ornamento della stessa, o alla istituzione della solennità relativa.

[35] Vedi *Liber Jurium* Vol. 1, N.ri CCCLXIII e CCCLXXIV. Riunisce qui il nostro Autore due concessioni separate; la prima è quella fatta dai molti Principi e Baroni della Palestina radunatisi in Tiro dopo la battaglia di Tiberiade nell'anno 1187, e non si fa ancora menzione del Casale di S. Giorgio e del diritto della catena; la seconda è delli 11 aprile 1190 fatta da Corrado Marchese di Monferrato, costituito da quei Baroni padrone di Tiro, ed è qui dove si concedono ai Genovesi molte possessioni in quella città ed il diritto della catena. Nello stesso atto, è sottoscritto primo fra i testi Ansaldo di Buonvicino, che il nostro Autore rammenta poco dopo qual consigliere di Corrado in Costantinopoli, e si sottoscrive dicendosi Castellano di Tiro.

[36] Vedi *Liber Jurium* Vol. 1, Numero CCCCI. Anno 1192 in aprile.

[37] Vedi *Liber Jurium* Vol. 1, Numero CCCCV.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011